



Quando la neve scende giù... lieve

Si dice che gli eschimesi abbiano moltissime parole per definirla, a seconda della consistenza, del modo in cui cade, di come si assesta sul terreno... Noi bornesi ne abbiamo una sola, composta da una sillaba unica: **nef**, con la effe aspirata, e certamente non abbiamo con essa un rapporto così stretto e continuativo come gli eschimesi, però - da buoni montanari - siamo intimamente legati a

questo fenomeno meteorologico e tutti gli anni stiamo con il naso all'insù ad aspettarne i fiocchi, manco fosse la manna ai tempi di Mosè.

La cosa è comprensibile, considerando soprattutto quanto la neve sia diventata - ormai da molti anni - un tassello fondamentale dell'economia bornese, grazie alla creazione degli impianti sciistici e all'indotto da essi procurato.

Inoltre, vista la nostra prossimità alle cime innevate, molti di noi hanno iniziato fin da piccoli - alcuni ancor prima che esistessero gli skilift - a praticare lo sci, l'alpinismo, più recentemente lo snowboard e altri sport ad essa correlati, e attendono con impazienza la sua caduta al solo fine di potersi divertire scivolandoci sopra nei modi più diversi, anche solo - magari - con un sacchetto di plastica sotto il fondoschiene.

Ma anche la persona meno sportiva e chi non ha alcun interesse economico relativo alla neve non può non ammettere il fascino che esercita un panorama imbiancato dalla sua coltre; si potrebbe stare ore all'interno della propria casa a guardar fuori dalla finestra mentre scende, talora in piccolissimi fiocchi, talora a larghe falde, ricoprendo quasi magicamente ogni cosa.

La sua attrattiva diventa palese con i social network: alle prime nevicate sulle bacheche dei nostri computer c'è un fiorire di immagini scattate con gli smartphones a documentarne l'arrivo, con dei commenti entusiastici soprattutto da parte di chi - sfortunatamente - non può ammirarne lo spettacolo in diretta.

Viene da chiedersi perché... in fondo la neve, oltre al pregevole compito di rimpinguare le sorgive, sembrerebbe piuttosto inutile, per non dire fastidiosa. Basti pensare ai problemi che procura ai trasporti, soprat-



tutto in città (ma anche da noi ha fatto la fortuna di qualche carrozziere), e certamente chi ha problemi di motilità, come i più anziani o i disabili, rischia di non potersi muovere da casa, o - peggio ancora - di farsi male. Inoltre il suo arrivo implica da parte nostra un certo impegno extra, a gettare sale e a spalare vialetti, scale e rampe di garage prima che il gelo renda ancor più complicato il lavoro.

Pur tuttavia, nonostante i disagi da essa procurati, continuiamo ad aspettarla con ansia, forse per la sua capacità di modificare miracolosamente lo scenario in pochi minuti, di riportare il paesaggio - seppur reso cromaticamente monotono - ad una verginità antica, esaltando le bellezze del creato e ricoprendo le costruzioni spesso maldestre dell'uomo.

Io da piccolo ho creduto per anni che il verso della canzone che dà titolo a questo editoriale attribuisse alla neve l'aggettivo "*giulieve*", che probabilmente confondevo con "*giuliva*" e che dava un'accezione gioiosa alla sua discesa, perciò quando mi trovo di fronte ad una nevicata canticchio questo motivetto e la cosa mi rallegra, facendomi tornare bambino.

Noi della Gazza per il periodo natalizio abbiamo pensato di dedicarle "**Tracce di bianco**", un'esposizione presso gli splendidi interni di Villa Guidetti, che ripercorra tra ricordi ed emozioni la stretta relazione di Borno e i bornesi con la neve. Una mostra nata in sinergia con le molte realtà del paese e che per questo nasce già con un valore aggiunto. Per conoscerne i dettagli leggete l'articolo di Stefano a pag. 6.

Ci auguriamo possa incuriosire residenti e turisti, e che venga visitata da un gran numero di persone che in questo modo possano scoprire - o riscoprire - quanto abbia influenzato e influenzi sotto vari aspetti la vita del nostro borgo. Speriamo inoltre che, oltre ad essere interessante dal punto di vista documentativo, possa emozionare i visitatori come solo la magia della "*Dama Bianca*" è in grado di fare, e che, dopo aver ammirato quanto abbiamo allestito per loro, i nostri ospiti possano tornare alle proprie case con un animo più... "*giulieve*"!

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Francesca Gheza
Pro Loco Borno - Stefano Franzoni
Franco Rossini - Franco Peci
Luca Ghitti - Giacomo Magnolini
Gian Paolo Scalvinoni - Dino Groppelli
Bortolo Baisotti - Enrico Bassi
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

A Natale siamo tutti più buoni? pag. 3

Cose che succedono

Nabucco, sinfonia dall'opera pag. 4

Aria nuova in Pro Loco pag. 5

Special events

Tracce di bianco pag. 6

Laur de Buren

Focus sul PGT pag. 8

Occhio non vede: Robin Hood a Borno pag.15

Scarpe grosse... cervello fino!

I racconti di Batisti: "La Modena" pag. 16

Nóter en dis iscè: Bu Nedàl a tòcc! pag. 20

Il piacere di leggere: Ladri di anime pag. 21

Spigolature bornesi: Borno nel mondo e il mondo di Borno pag. 22

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: I had a dream and I've realized it! pag. 26

Corri in tavola pag. 28

Tutto il mondo è... paesello!

Tè la dó mè l'Inghiltèra: Natale e dintorni pag. 29

Ambiental... mente

Occhio all'etichetta pag. 30

Largo ai giovani!

Bornum: Libri per lucertole pag. 31

Boys and Boccia: Bufale? No, grazie! pag. 32

L'insolita minestra: Il cioccolato pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35

Soluzione del numero scorso pag. 35

A Natale siamo tutti più buoni?

La Redazione

Un numero natalizio particolare questo, che, oltre alle consuete rubriche, tratta di cose piacevoli - come la magia della neve - ma anche di cose un po' più spinose, con degli articoli che forse potrebbero urtare la suscettibilità di qualcuno. Lasciamo a voi il gusto di scoprirli, augurandoci che chi ci legge sia abbastanza intelligente da capire che qualche volta una voce fuori dal coro può far riflettere, e le critiche quando costruttive possono essere un ottimo mezzo per far crescere una comunità.

Noi della Gazza accogliamo volentieri sul nostro giornalino qualsiasi campana, purché sincera e appassionata al bene del nostro paese, nello spirito di apertura e trasparenza che ha sempre animato la nostra associazione.

Nello stesso modo siamo assolutamente disponibili ad accogliere le eventuali repliche di chi, in qualche modo, si sentisse criticato o "preso in mezzo", al fine di avere uno scambio di opinioni limpido e alla luce del sole.

In ultima pagina troverete la poesia "Invictus" del poeta britannico William Ernest Henley, che ha ispirato Nelson Mandela durante i numerosi anni di prigionia. E' il nostro modo di commemorare un grande personaggio, che ha fatto della lotta pacifica per i diritti umani una ragione di vita.

Ed ora non ci resta che augurarvi buona lettura e Buon Natale!



La Sezione del C.A.I.
Borno augura a tutti
Buone Feste
e vi invita a partecipare
alle sue iniziative:

- **15 dicembre 2013:** S. Messa al presepio alla grotta del monte Arano;
- **28 dicembre 2013:** Ciaspolata o camminata "Sotto le Stelle";
- **04 gennaio 2014:** Gara notturna sci alpinismo al monte Altissimo;
- **12 gennaio 2014:** Aggiornamento per utilizzo ARTVA;
- **26 gennaio 2014:** Gita di sci alpinismo al Tredenus-bivacco Macherio;
- **22 febbraio 2014:** Escursione al lago di Lova alunni scuola secondaria;
- **23 febbraio 2014:** Gita di sci alpinismo al Monte Visolo;
- **16 marzo 2014:** Gita di sci alpinismo al monte Trabucco;
- **6 aprile 2014:** Gita di sci alpinismo alla cima San Matteo.

INVERNO 2013-2014

Manifestazioni

MARTEDI' 24 DICEMBRE

PRESEPIO VIVENTE: dalle ore 20.00 nel piccolo centro storico di Paline.

VENERDI' 27 DICEMBRE

CONCERTO SOTTO L'ALBERO del Corpo Musicale S. Cecilia
MOSTRA "TRACCE DI BIANCO" Borno e la neve tra ricordi ed emozioni presso Villa Guidetti.

Inaugurazione ore 18.00, apertura dal 28 dicembre al 4 gennaio dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

SABATO 28 E DOMENICA 29 DICEMBRE

CHOCOLATE WEEK PARTY: Piazza Giovanni Paolo II e Via Vittorio Veneto, dalle ore 9.30 di sabato fino alle ore 18.30 di domenica.

SABATO 28 DICEMBRE

CIASPOLATA SOTTO LE STELLE.

DOMENICA 29 DICEMBRE

ECHI DI NATALE: alle ore 21.00 rassegna corale presso la Chiesa parrocchiale di Borno.

LUNEDI' 30 DICEMBRE

FIACCOLATA MONTE ALTISSIMO: dalle ore 16.30 fiaccolata sul monte Altissimo con sci e snowboard.

SABATO 4 GENNAIO

FIACCOLATA DELLA BEFANA: dalle ore 16.30 fiaccolata al campo scuola aperta a tutti i bambini.

BORNO MONTE ALTISSIMO RACE: gara di sci alpinismo, alle ore 18.30 presso le piste da sci ed alle ore 20.30 premiazione in Piazza Giovanni Paolo II con musica e animazione.

DOMENICA 5 GENNAIO

SANTA MESSA IN DIRETTA SU RETE 4: ore 10.00 in Parrocchia, Santa Messa cantata dal coro Borno d'Incanto e trasmessa in diretta su Rete 4.

BORNO VINTAGE DAY: in Piazza Giovanni Paolo II ed in Via Vittorio Veneto, giornata intera con bancarelle Vintage e Retrò.

LUNEDI' 6 GENNAIO

MERCATO DEL FORTE.

FESTA DELLA BEFANA: in località Dassa dalle ore 16.00, la Befana arriverà in elicottero per regalare dolci a tutti i bambini

DOMENICA 12 GENNAIO

MASTERCLASS DI TROMBA: dalle ore 9.30 alle ore 17.30 presso la sala congressi.



Quattro tromboni. Un suono sommerso e ovattato, come quello di una folla silenziosa e impaurita. I Leviti, all'interno del Tempio di Gerusalemme, lamentano la triste sorte degli Ebrei, sconfitti dal re di Babilonia Nabuccodonosor, che ora è alle porte della città con il suo esercito.

Ed ecco uno scoppio, un botta e risposta tra clarinetti, sassofoni e flauti. Tutti sono sul punto di reagire, di ribellarsi al destino di un attacco nemico.

E di nuovo un pianissimo, la calma... la paura... Poi il coraggio, che timido affiora in un crescendo di sassofoni e clarinetti per finire evanescente, riassorbito dal timore. Silenzio.

Ma arriva l'esercito, eccolo, con i suoi fanti che rivolgono le loro lance verso le mura del tempio. Tamburi, rullanti, tromboni, corni, trombe, sassofoni e clarinetti, flauti e piatti, un esercito di suoni che si avvicina con la sua minaccia, sempre più forte, fortissima. E di nuovo, raggiunta a fatica, la calma, ma è solo apparente; la calma muta e assordante di chi attende un attacco certo. Di nuovo, però, anche se per poco, si rincuorano gli animi e un clarinetto solista può cantare il suo inno. "Va' Pensiero, sull'ali dorate", la scala dei sassofoni presenta tutti gli strumenti, che si uniscono in un coro trionfale; si sente il trillo di un flauto, che decora il canto degli ottoni; e l'eco di una tromba, che risponde al clarinetto con il suo "Va' Pensiero", mentre i flauti cinguettano su questo canto di ricordo della patria lontana, un canto nostalgico, di quella nostalgia piena di dignità e del ricordo della felicità.

Ma l'esercito è alle porte, tromboni, baritoni, sassofoni, clarinetti, trombe e flauti si uniscono in un crescendo di tensione che culmina in un incontro tumultuoso e impetuoso. Un allegro in cui le famiglie di strumenti si danno botta e risposta, vogliono prevaricare e poi devono cedere il passo, esplodono in un crescendo prepotente e subito devono tornare al pianissimo della sot-

tomissione. È un vortice di suoni e sensazioni che non lascia possibilità di scampo, tutti sono gli attori e tutti partecipano della frenesia, del timore e dell'ebbrezza di questo allegro.

E poi il finale, un finale maestoso, fatto di suoni potenti e schietti; un finale colmo di gioia ed entusiasmo, l'entusiasmo di un popolo oppresso a cui viene concessa la tanto agognata libertà. Un finale intenso, in cui tutti gli strumenti si uniscono per esprimere la felicità della liberazione.

Un applauso scrosciante sale dal pubblico riunito nella piazza di Busseto, che ha ascoltato il concerto interessato e colpito dall'esibizione di questa banda.

7 settembre 2013, Busseto (Parma), città natale di Giuseppe Verdi. Gli applausi sono tutti per noi, per il Corpo Musicale S. Cecilia di Borno, che ha partecipato al concorso nazionale "Banda del Bicentenario Verdiano" guadagnandosi il sesto posto su quattordici bande e orchestre di non professionisti provenienti da tutta Italia. Un applauso meritatissimo, per il risultato, ma anche, e soprattutto, per l'esperienza fatta, per aver avuto il coraggio di iscriversi e per aver avuto la voglia e la pazienza di prepararsi per questa gara. È stato faticoso ma, come sempre, ne è valsa la pena: è valsa la pena di investire tempo ed energie per partecipare, per la prima volta, ad un concorso nazionale; è valsa la pena di investire tempo ed energie per suonare, almeno una volta, nella città di Verdi, davanti al "suo" teatro, ai piedi della sua statua che, siamo sicuri, ha applaudito alla nostra esibizione.



L'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione della Pro Loco regala alla perla dell'altopiano del Sole una ventata di freschezza fatta di tante nuove idee e proposte.

Grazie anche al precedente consiglio di amministrazione, che col suo operato ha sanato tutti i debiti esistenti, il nuovo gruppo ha fin da subito dato gran vita all'ufficio coprendo il più possibile gli orari di apertura; durante l'anno si osserveranno gli stessi orari del comune, mentre nel periodo delle festività l'orario sarà ampliato anche al pomeriggio ed alla domenica.

Più precisamente, sarà aperto tutti i giorni dal lunedì alla domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00.

I nuovi consiglieri sono: Alessandra Lorandi, Francesca Gheza, Marina Trombini, Marisca Girelli e Dario Miorini.

Fra i vari progetti c'è anche il grande impegno che si sta mettendo per unire i tre comuni dell'altopiano, Borno Ossimo e Lozio. *"Abbiamo interessi comuni, e mai come in questi tempi di ristrettezze economiche l'unione fa la forza"* dice il nuovo presidente Alessandra Lorandi.

Il primo passo è quello di uscire con un unico calendario di manifestazioni, ovvero unire l'opuscolo informativo, in questo caso quello invernale, dove i turisti potranno trovare tutte le manifestazioni e le informazioni utili di tutte le tre località.

Collaborando, riusciremo ad offrire ai nostri ospiti dei servizi più completi ed un pacchetto turistico molto più ampio.

Resta ovvio che, per motivi di logistica, di posizione e di tipo di turismo, ogni comune manterrà la sua autonomia nel gestire ed organizzare le proprie manifestazioni ma resterà sempre costante la collaborazione nell'aiutare e nel pub-



blicizzare ogni singolo evento.

Ed a proposito di eventi ecco Borno che ha aperto la stagione con "Aspettando il Natale" il 7 dicembre, con degustazione di biscotti, vin brulé e the caldo per tutti, Babbo Natale in persona ha regalato caramelle a tutti i bambini mentre la banda S. Cecilia di Borno ci ha allietato con musiche natalizie sfilando per le vie del paese fino ad arrivare in Piazza Giovanni Paolo II.

Tutte le domeniche di dicembre invece la Pro Loco di Ossimo ed il Bar Taverna organizzano musica e degustazione attorno al caminetto allestito in piazza Roma, aspettando la tradizionale Sagra del Porsèl, giunta ormai alla sua 13ª edizione, prevista per il 27-28 e 29 dicembre.

Il 28 e 29 Dicembre ci si potrà deliziare tra le vie del paese di Borno con *"Chocolate week party"*, una passeggiata golosa fra bancarelle di cioccolato.

E molti altri appuntamenti ci aspettano in questa stagione sull'Altopiano del Sole, tutti da scoprire ed assaporare.

Non dimentichiamoci del bellissimo lavoro fatto dai bambini delle scuole che, in collaborazione

con la Pro Loco, hanno decorato tutte le palle che andranno ad addobbare l'albero della piazza e dell'oratorio.

Frutto della collaborazione di tante volontarie del paese che, unite a quelle della Pro Loco, hanno creato i fiocchi per l'albero della piazzetta al principio del paese, addobbato tutti gli alberelli disposti per le vie del centro ed il ponte. Un clima Natalizio quindi, oltre a quello di collaborazione ed unione, si respira finalmente a Borno, un paese meraviglioso, che merita di essere valorizzato in ogni sua sfumatura.



L'alba di un giorno di neve ha la volta di bambagia.

Nasi all'insù come fanno i cervi che annusano l'aria. Se ne sente l'odore.

Le vette in lontananza sbiadiscono, smarriscono i profili in un pulviscolo nevoso. Poi quelle nebbie farinose corrono giù fino a prendersi tutto. Alcuni minuscoli batuffoli rompono l'imbarazzo svolazzando incerti. I loro fratelli maggiori li seguono a ruota. Inizia la danza della Neve.

Cadono ora allegri fiocchi che in poco tempo rendono candidi prati, tetti, alberi e strade. E' una festa che un po' a malincuore finirà con la comparsa di uno spiraglio di sereno.

La neve caduta ha innumerevoli volti: è lucente risveglio dopo una "fioccata" notturna, è zucchero filato rosa al tramonto, è lanterna magica nelle notti di luna, è fragile habitat di cristallo, e molte altre cose...

Come renderle omaggio per tutte le suggestioni che ci regala? Penso che il modo migliore sia quello che è venuto in mente al "Circolo culturale la Gazza" che ha deciso di allestire una mostra dal titolo eloquente.

"TRACCE DI BIANCO; Borno e la neve tra ricordi ed emozioni". L'idea è stata accolta con entusiasmo dalle varie realtà del paese interpellate, quali: Scuola di sci, Ski club, Cai, Società funivia, Pro Loco, Operatori Economici Bornesi, Play Park. Tutte si sono prodigate affinché non rimanesse solamente un bel progetto su carta, ma invece vedesse la sua meritevole realizzazione, contribuendo alle spese e raccogliendo il materiale per l'esposizione. L'amministrazione comunale, per l'occasione, ha messo a disposizione gli ambienti della suggestiva villa Guidetti che, con le sue accoglienti sale foderate in legno e i suoi caminetti, saranno uno scenario perfetto per una mostra a tema invernale.

Villa Guidetti ha inoltre un forte significato intrinseco. Edificata tra il 1927 e il 1937 per vole-

re dell'industriale bresciano Piero Guidetti sta a testimoniare come quest'ultimo abbia visto in Borno il luogo ideale per la sua casa delle vacanze. Amante della montagna, Guidetti probabilmente qui trovava quel ricongiungimento con la natura che nella Brescia delle fabbriche gli mancava.

Ritornando alla mostra, il suo obiettivo sarà quello di illustrare il rapporto simbiotico tra il nostro paese, inteso come vita di persone, e l'elemento Neve, dagli anni '30-'40 ai giorni nostri. Si partirà cercando di evocare la realtà della civiltà contadina, sopravvissuta fino ai primi anni del dopoguerra (anni '50), in cui l'arrivo dei primi fiocchi era il segnale della fine del duro lavoro nei campi ma anche l'inizio del periodo di altrettanto faticose faccende da sbrigare in casa.

Mostra
Tracce di bianco
Borno e la neve tra ricordi ed emozioni
presso la
Villa Guidetti

Inaugurazione
venerdì
27 dicembre 2013
ore 18:00

Apertura
da sabato 28 dicembre
a sabato 4 gennaio
dalle 16:00 alle 19:00

In collaborazione con

Comune di Borno Pro Loco Borno BORGHI FONTE VENTURA BORNESI PERATORI ECONOMICI BORNESI

La neve per i bambini del tempo parlava anche di slitte di legno realizzate alla buona e piste ghiacciate.

Per i genitori era invece preziosa manna per i campi.

Verranno raccontati inoltre i pionieri dello sci locale; veri e propri funamboli che si lanciavano giù lungo i pendii innevati del "Prat del Galina" con ai piedi poco più che assi di legno sagomate, che col tempo sono andate via via affinandosi diventando sempre più sicure e governabili. Questo forse perché l'uomo preferisce domare la natura che essere domato o semplicemente per evitare di rischiare di rompersi le ossa ad ogni discesa.

La neve poi indubbiamente è stata un fattore determinante per lo sviluppo socio-economico di Borno, che negli anni '70 si è trasformato in rinomata stazione sciistica, dando notevole slancio al suo comparto turistico. All'interno della mostra si ripercorrerà la storia degli impianti di risalita; dalle leggendarie oovie, fuoriserie rosse dal tetto giallo, col numero sulla fiancata, agli skilift a piattello, che smascheravano impietosamente il principiante, distinguendolo dallo sciatore già navigato. Entrambi questi mezzi di risalita sono da tempo in pensione e rimpiazzati dalle giovani seggiovie quadriposto dei giorni nostri.

Verrà quindi poi trattato tutto ciò che è sport sulla neve; dallo sci alpino, allo snowboard, allo sci alpinismo.

Nelle sale allestite non compariranno sicuramente preziosi ed introvabili cimeli da museo,



ma oggetti, immagini e testimonianze scritte e raccontate, che rappresenteranno una piccola parte della storia di Borno e dei suoi abitanti, in cui la neve ha recitato un ruolo da comprimaria. Sarà una mostra per tutti; per i bornesi che visitando le sale potranno "rivedersi" e riappropriarsi di ricordi che andavano sbiadendo, ma rivolta anche ai turisti. Da quelli storici, che tante emozioni avranno vissuto sul nostro altopiano e che dimostrano da sempre un forte legame con Borno, ai nuovi ospiti che avranno l'occasione di conoscere un aspetto del paese a loro nascosto.

Se siete incuriositi e se vi piace la neve l'appuntamento è fissato presso la villa Guidetti di Borno per venerdì 27 dicembre alle ore 18,00 per l'inaugurazione ufficiale della mostra.

Altrimenti potrete tranquillamente visitarla nei giorni successivi. Infatti le porte della villa rimarranno aperte dal 28 dicembre al 4 gennaio dalle ore 16 alle 19.

Un ringraziamento sentito a tutte le associazioni che hanno dimostrato di credere in questa bella iniziativa, all'amministrazione comunale per il sostegno e anche a tutte le persone che con entusiasmo hanno fornito il materiale (foto, oggetti) indispensabili per l'allestimento della mostra.

Magari dopo l'omaggio che le abbiamo riservato, la Neve potrebbe venirci a trovare il giorno dell'inaugurazione. Sarebbe l'ospite d'onore... Noi l'abbiamo invitata...



Nuovi sviluppi inerenti al PGT. La pubblicazione on-line dei documenti fin'ora prodotti ha permesso finalmente di comprendere l'indirizzo che si intende dare all'altopiano (per chi fosse interessato il link è: <http://www.comune.borno.bs.it/pages/Documenti/piano.asp?id=48942>).

Nei vari elaborati, numerose volte, si sottolinea l'importanza di una pianificazione territoriale volta allo sviluppo sostenibile, cioè quella forma di crescita che preservi la qualità e la quantità del patrimonio e delle risorse naturali per le future generazioni. Belle parole che però a Borno fanno fatica a trovare un'effettiva attuazione come si evince dalle *Schede degli ambiti di possibile trasformazione del Documento di Piano* che individuano ben **9 aree da sviluppare con lottizzazioni**.

Pur essendo un nuovo strumento di pianificazione territoriale, questo PGT non presenta quindi grandi novità: ad eccezione delle relazioni sullo *Studio Geologico* e la VAS (*Valutazione Ambientale Strategica*), molte altre parti sembrano analoghe al vecchio PRG e le restanti sembrano essere concepite solo per giustificare e far quadrare i mc derivanti dalle zone di completamento PL non completati (complessivamente 16.533 mc, di cui a Duregno 14.454 mc e a Calagno 2.079 mc) e dai PL non attuati, da cui si sospende il PL Paline, ma si introduce il PL Freal (complessivamente 39.220 mc).

La previsione di edificabilità residenziale è quindi di altri 55.733 mc, approssimati a 56.000, a cui vanno aggiunti i mc dell'ambito produttivo di Bernina e quelli del Campeggio, e ciò nonostante la saturazione edilizia e la contrazione economica siano ormai evidenti.

A Borno si continua a puntare sull'espansione che consuma suolo e dissipa risorse pubbliche (realizzazione e successivo mantenimento dei servizi che si correlano ad ogni nuova urbanizzazione quali acquedotto, fognatura, viabilità, illuminazione pubblica...).

L'amministrazione comunale, d'altro canto, non può calpestare brutalmente i diritti acquisiti nei precedenti PGT (salvo richiesta specifica, come a Paline), sia per non avere migliaia di rompiscatole che bussano quotidianamente alla porta, sia per raggranellare un po' di denaro e far tornare i conti sempre più all'osso!!! In quest'ottica quindi nemmeno si ipotizza che qualche proprietario di terreni edificabili possa "ritrattare" la loro destinazione urbanistica (dato che costruire costa e comporta tutta una serie di oneri, non sempre facilmente sostenibili in tempi di crisi).

Peccato! Infatti è proprio in momenti particolari come questo che bisognerebbe compiere un ulteriore sforzo e cercare di pianificare il futuro di Borno attraverso strategie alternative, promuovendo nuovi settori che sappiano produrre indotto in modo diverso rispetto al "classico" costruire ex novo.

Come fare a porre un freno all'espansione urbana senza bloccare un sistema produttivo già stagnante?

Ad esempio si può **promuovere ed incentivare il recupero delle aree abbandonate e dei comparti improduttivi** (l'economia può ripartire anche dalla ri-valorizzazione di ciò che si ha); si può **incentivare un'edilizia di qualità, anziché di quantità**, in cui particolare attenzione va rivolta alla tipologia dei materiali impiegati ed al risparmio energetico (per il quale, in questo PGT, si riportano solo le necessità inderogabili); si può **dare pieno valore ai terreni agricoli** (che invece anche in questa pianificazione non sono risparmiati dalla cementificazione); si può **sostenere, non solo a parole, l'economia agrosilvopastorale** che, nel momento attuale di difficoltà, potrebbe essere una concreta alternativa.

Perseguire questi obiettivi significherebbe prima di tutto:

- evitare un'ulteriore svalutazione dell'esistente, purtroppo strettamente correlata all'ampliamento dei confini dell'edificabile;
- diffondere la consapevolezza che la vera ricchezza è nel territorio, non nell'edilizia;
- cogliere l'opportunità della sfida ambientale e trarne un indotto;
- sviluppare le "previsioni di piano", legate a doppia mandata al territorio ed alla sua valorizzazione.



Obiettivi che, purtroppo, non si ritrovano concretamente nell'attuale PGT. Cerchiamo di capire il perché.

Nell'ultimo decennio:

- l'indice di vecchiaia è passato da 130 (nel 2002) a 172,2 (nel 2011), cioè si hanno circa 172 anziani ogni 100 giovani. Cari compaesani, si invecchia sempre più: a conti fatti circa il 63% dei residenti è in età da pensione (indicativamente 1.670 persone, i giovani sarebbero invece solo 970);
- sempre nell'ultimo decennio la popolazione residente si è modestamente ridotta, da 2.725 a 2.640 abitanti;
- aumenta di 23 unità il numero delle famiglie, costituite però da un numero inferiore di componenti (in media 2,2); nuclei famigliari cioè sempre più piccoli in cui diminuisce il numero di figli ed aumenta l'instabilità matrimoniale, così come sono in crescita le persone che vivono da sole, soprattutto anziane (dati e tabella estratti dalla Relazione del Documento di Piano, pag. 42 e seguenti). Alla decrescita della popolazione residente, purtroppo non corrisponde un'analoga decrescita del consumo di suolo. Attualmente quello urbanizzato è di 1.960.119 mq (pari a 275 campi da calcio grandi quanto quello dello stadio Meazza di Milano).



ANNO	RESIDENTI a dicembre	NATI	DECEDUTI	SALDO NATURALE TOT	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	STRANIERI	N° FAMIGLIE
2002	2.725	22	29	-7	65	46	19	29	1178
2003	2.746	22	23	-1	63	41	22	42	1248
2004	2.737	24	25	-1	41	49	-8	42	1249
2005	2.711	19	23	-4	40	62	-22	36	1245
2006	2.714	22	27	-5	57	49	8	42	1250
2007	2.746	22	33	-11	81	38	43	53	1266
2008	2.730	18	38	-20	59	55	4	68	1266
2009	2.693	14	21	-7	29	59	-30	72	1240
2010	2.672	17	29	-12	49	58	-9	64	1221
2011	2.653	15	26	-11	50	58	-8	62	1210
2012	2.640	12	29	-17	58	50	8	68	1201

A questi bisogna poi sommare 14.993 mq, presenti nel precedente PRG e riconfermati dall'attuale PGT, e 91.687 mq aggiunti dalla nuova pianificazione territoriale. Complessivamente sono altri 106.680 mq (pari ad altri 15 campi da calcio) che porterebbero ad un consumo complessivo di suolo di 2.066.799 mq (dati tratti dal Documento di Piano, DdP_04_CONSUMO pdf).

Per assurdo, se si ripartisse equamente l'area urbanizzata tra tutti i residenti bornesi, considerando un edificio di medie dimensioni (la cui pianta occupi 100 mq), sarebbe come se ognuno di noi avesse costruito 7 abitazioni, ma, non soddisfatto, ne volesse realizzare ancora una.

In realtà le cose non stanno così: il 60% sono seconde case, di cui molte, costruite venti-trent'anni fa, necessiterebbero di restyling; tra queste parecchie sono chiuse per la maggior parte dell'anno e numerose in attesa di essere vendute o affittate, anche se, con la crisi economica che assilla ed il mercato immobiliare che arranca, non è più così facile vendere ed affittare sull'altopiano!

Ciò nonostante per il futuro del "paesello" si punta ancora sull'espansione urbanistica. Come mai? Possiamo ritenere questa scelta strategica per Borno?



Foto storica di Borno, tratta dalle Schede dei Servizi Esistenti - PdS C

Per convincerci che questa è la strada da perseguire, alla pag. 49 della Relazione del Documento di Piano viene calcolato il fabbisogno decennale di urbanizzazione.

Non potendo puntare sui dati di crescita della popolazione (che purtroppo cala di anno in anno) si valuta la necessità di nuove costruzioni sulla stima del numero di famiglie che popoleranno l'altopiano in futuro. A tal proposito in questo PGT si prevede che nei prossimi dieci anni:

- nessuno emigrerà e nessuno morirà;
- la popolazione aumenterà di sole 85 persone (pari a circa 42 nuove famiglie, in base all'indice fornito di 2,05);
- qualche giovane, se troverà lavoro, potrà scegliere di andare a vivere da solo e avrà quindi bisogno di una casa (non si valuta la possibilità che, proprio per motivi lavorativi, potrebbe essere costretto ad abbandonare l'altopiano);
- molti, purtroppo, si prevede divorzieranno, unica ragione per andarsene dal tetto coniugale ed aver bisogno di una nuova abitazione;
- sia le nuove famiglie, che i giovani single, che i divorziati necessiteranno di case rigorosamente di proprietà, costruite ex novo perché non prenderanno in considerazione la possibilità di un affitto o dell'acquisto di abitazioni già presenti sull'altopiano;
- analogamente nessuno valuterà la possibilità di trasferirsi altrove, ad esempio nei comuni limitrofi, dove il mercato immobiliare ha prezzi inferiori rispetto a Borno.

Ecco spiegato il perché di altre 129 case.

Per la precisione, nell'attuale PGT, a queste se ne aggiungono altre 14, per un totale di 143 nuovi edifici. Considerando che il volume residenziale è calcolato su un valore di 190 mc/stanza, nel PGT si prevedono 55.670 mc edificabili, valore approssimato per eccesso a 56.000 mc. Nel calcolo non sono computati i 26 appartamenti da 120 mq che si potranno realizzare nell'area produttiva.

Quante di queste costruzioni saranno effettivamente prime case per i bornesi? Quante invece rientreranno nell'annosa logica speculativa del costruire per vendere o affittare?

Quanti sono 190mc/stanza?

Mediamente l'altezza di una stanza è all'incirca di 3 m; un volume di 190 mc si ottiene, ad esempio, con un'area di pavimentazione pari a circa 64 mq (8 m di lunghezza per 8 m di larghezza). Poiché si prevede che le future 143 costruzioni siano abitate da famiglie composte da 2,05 persone ed ognuna di loro ha diritto alla sua stanza di 190 mc, risulta che si dovranno prevedere come edificabili altri 56.000 mc.



Come è stato stimato il numero di famiglie che potrebbero abitare l'altopiano nel prossimo decennio?

Agli attuali 2.640 abitanti si aggiungono 53 nuovi nati e 32 immigrati (ipotizzati nel decennio 2012-2022).

Come ben augurio verso la popolazione sempre più anziana, non si prevedono invece decessi, così come non vengono presi in considerazione gli eventuali emigranti.

Il totale, pari a 2.725 abitanti, è diviso per il numero ipotizzato di componenti per famiglia (cioè 2,05); si ottiene così un numero ipotetico di famiglie pari a 1.330 contro le attuali 1.201, cioè 129 in più rispetto ad oggi.

Naturalmente in una pianificazione del territorio centrata sullo sviluppo sostenibile, in cui si sottolinea che tra gli obiettivi politico-amministrativi si vuole (punti 1, 2, 3 a pag. 40 della Relazione del Documento di Piano):

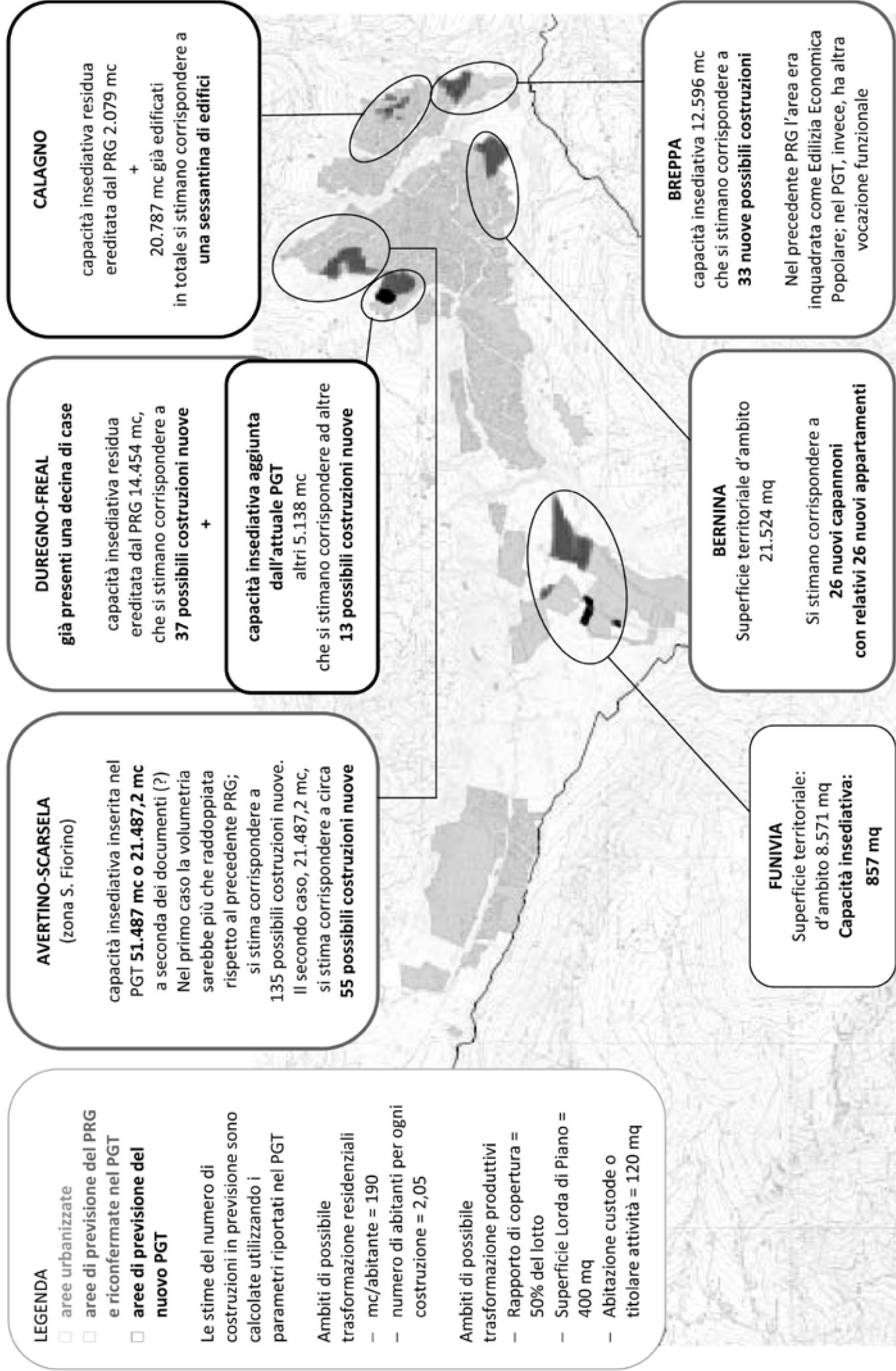
- contenere lo sviluppo residenziale non eccedendo le espansioni previste dal precedente PRG, solo con modesti aggiustamenti;
- ridurre il consumo di suolo avvenuto negli ultimi decenni, recuperando aree già urbanizzate;

- salvaguardare il patrimonio boschivo e prativo;

non sono previste forme di agevolazione per chi privilegia, al consumo di suolo, l'acquisto e l'eventuale ristrutturazione delle numerose case, già ora, in vendita sull'altopiano. Si pensi che addirittura nell'area del centro storico (all'interno del borgo di antica formazione) circa il 15% degli edifici risulta non utilizzato; si tratta di una settantina di abitazioni, cioè circa la metà di quelle

che potenzialmente si potrebbero realizzare ex novo con l'attuale PGT (dati estratti dalle Schede rilevazione CS del Piano delle Regole). Perché non si prevede nulla per incentivare il recupero, la valorizzazione e l'utilizzo di questo patrimonio? Per altro a costo zero in termini di opere pubbliche, dato che il centro presenta già i vari servizi che si correlano ad una zona residenziale.

Non è invece così negli Ambiti di Trasformazione previsti dal PGT in cui, oltre ai costi di realizzazione dei servizi (per il 72,5% a carico di chi costruisce, il restante 27,5% spetta al Comune), va considerato il successivo mantenimento che è a carico di tutta la collettività.



GLI AMBITI DI POSSIBILE TRASFORMAZIONE

Zone a vocazione funzionale "residenziale"

- DUE AREE IN LOCALITÀ BREPPA

costituite dai prati che si vedono all'ingresso del paese, cioè la zona compresa tra la Strada Provinciale n. 5 e la segheria Poma;

- la superficie coinvolta è di 15.744 mq;
- la capacità insediativa è di 12.596 mc;
- complessivamente si stimano 33 possibili costruzioni nuove, che sono all'incirca quante quelle già esistenti sotto la Strada Provinciale, a destra e a sinistra di via Rocca;

- DUE AREE IN LOCALITÀ AVERTINO-SCARSELA

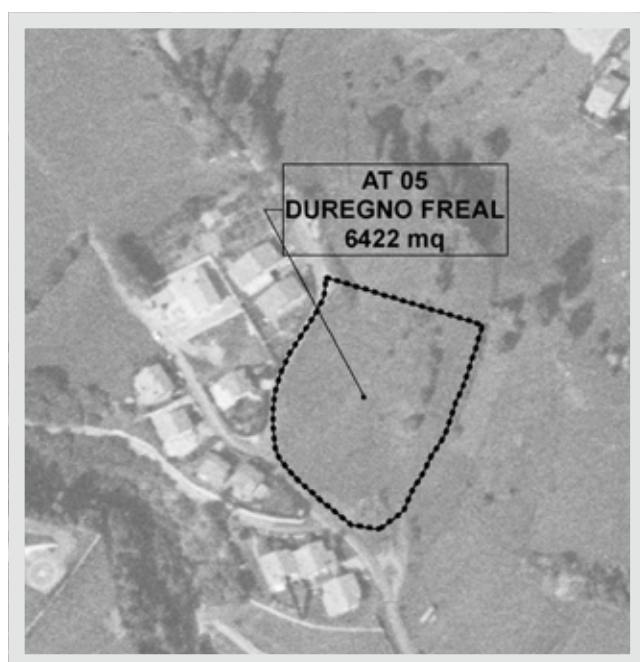
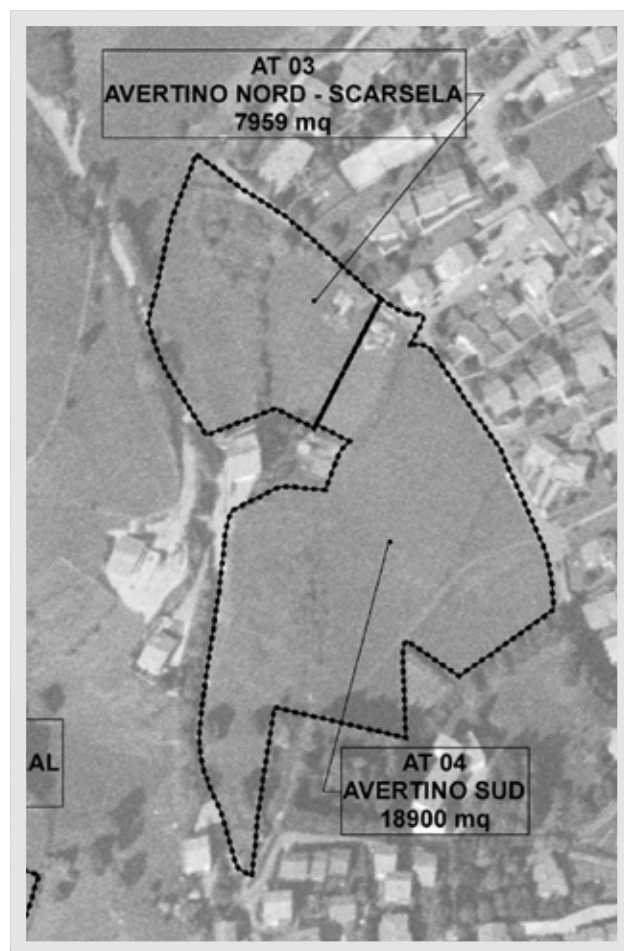
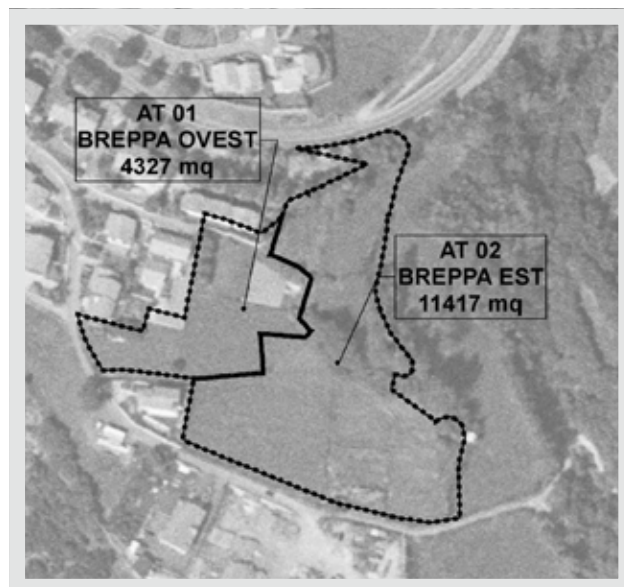
costituite dai prati che stanno a destra della strada che sale in Navertino;

- la superficie coinvolta è di 26.859 mq;
- la capacità insediativa è di 51.487 mc (valore riportato nelle Schede degli Ambiti di possibile Trasformazione che, però, non corrisponde a quello riportato nella Relazione del Documento di Piano, pag. 52, pari a 21.487,2 mc, e che non è coerente con il valore ottenuto moltiplicando l'indice territoriale e la superficie coinvolta);
- se ci atteniamo ai 51.487 mc, complessivamente si stimano 135 nuove possibili costruzioni;
- se ci atteniamo ai 21.487,2 mc, valore più probabile, complessivamente si stimano 55 nuove possibili costruzioni, all'incirca quante quelle già realizzate nell'area compresa tra la valle di San Fiorino e via Cala;

- UN'AREA IN LOCALITÀ DUREGNO-FREAL

costituita dai prati che si incontrano salendo dopo il Castello;

- la superficie coinvolta è di 6.422 mq;
- la capacità insediativa è di 5.138 mc;
- complessivamente si stimano 13 nuove possibili costruzioni che si aggiungerebbero alla decina di case già presenti e ad un PL del vecchio PRG non completato, in cui la capacità insediativa residua è di altri 14.454 mc.



Complessivamente sul residenziale sono previste un centinaio di abitazioni a cui si andrebbero a sommare quelle delle zone di completamento PL non completati, circa una cinquantina di costruzioni, e gli appartamenti dei capannoni della nuova zona produttiva, che si ipotizza siano ventisei, per un totale di circa **180 abitazioni ex novo**.

(Il numero delle costruzioni riportato per località Breppa, Avertino-Scarsela, Duregno-Freal è calcolato sulla base del fabbisogno, in termini di volume residenziale, riportato dal PGT e pari a 190 mc/stanza per 2,05, cioè il numero di componenti del nucleo familiare che si ipotizza abiterà gli edifici di nuova costruzione).



			CAPACITÀ INSEDIATIVA PREVISTA		CAPACITÀ INSEDIATIVA RESIDUA (al netto dei titoli abitativi a costruire rilasciati ante 31/12/2012)	
PL	NOME	SUP. TER. mq	RES.		RES.	
			mq SLP	mc vol. teorico	mq SLP	mc vol. teorico
4	DUREGNO	17.844	5.353	14.454	5.353	14.454
8.9	CALAGNO	24.300	7.699	20.787	770	2.079
TOTALE			13.052	35.241	6.123	16.533

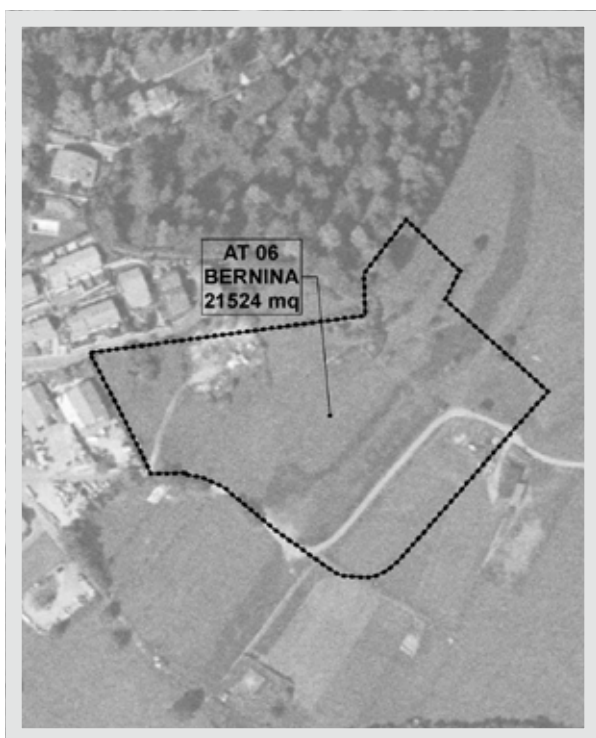
Tabella "Zone di completamento PL, non completati"
pag. 51 della Relazione del Documento di Piano



			CAPACITÀ INSEDIATIVA PREVISTA		CAPACITÀ INSEDIATIVA RESIDUA (al netto dei titoli abitativi a costruire rilasciati ante 31/12/2012)	
PL	NOME	SUP. TER. mq	RES.		RES.	
			mq SLP	mc vol. teorico	mq SLP	mc vol. teorico
1	PALINE	7.653	2.296	6.199		
5	AVERTINO NORD	9.147	2.744	7.409		
6	AVERTINO SUD	18.791	5.637	15.221		
10	EEP ALZUNE	15.770	5.520	14.903		
TOTALE			16.197	43.732		

Tabella "PL non attuati"
pag. 52 della Relazione del Documento di Piano

Zone a vocazione funzionale "attività turistico-ricettiva all'aperto"



- TRE AREE IN LOCALITÀ FUNIVIA

- nell'area del campeggio;
- Superficie territoriale d'ambito 8.571 mq
- Indice territoriale (UT): 0,1mq/mq
- Capacità insediativa: 857 mq

Su quest'ambito di trasformazione le perplessità maggiori derivano dalla vicinanza della valle di Plai, che potrebbe compromettere la sicurezza dell'area.

Zone a vocazione funzionale "produttivo"

- UN'AREA IN LOCALITÀ BERNINA

- costituita dai prati che dal confine inferiore del Parco di Villa Guidetti si estendono verso sud, la zona si vede arrivando dalla Strada Provinciale n. 5;
- complessivamente la superficie coinvolta è di 21.524 mq;
- il Rapporto di Copertura è 0,5mq/mq;
- l'Utilizzazione Fondiaria è 0,85 mq SLP/mq;

Cosa significa tutto ciò? Nella nuova area produttiva di Borno potranno essere realizzati 26 capannoni da 400 mq (SLP) a cui associare altrettanti appartamenti, da 120 mq, per il custode o il proprietario.

Per quanto riguarda il comparto produttivo, l'attuale fotografia di Bernina vede sette realtà produttive (per un numero complessivo di 40 addetti), 20 capannoni, di cui 5 sfitti, e 30 appartamenti, di cui 18 non occupati. A tal proposito, la normativa prevede che per ogni magazzino, che non superi i 400 mq di Superficie Lorda di Pavimento (SLP), si possa realizzare un solo appartamento ad uso del proprietario o del custode, ma sull'altopiano si trovano sempre delle eccezioni!

L'attuale PGT prevede di ampliare l'area rendendo edificabili altri 10.762 mq che si stima corrispondano a circa 26 nuovi capannoni e relativi appartamenti. Ne abbiamo davvero bisogno?

Già in passato, la realizzazione dell'area produttiva, così prossima al paese, ha suscitato parecchie perplessità, sia per questioni di possibile inquinamento che di viabilità. Nel PGT non solo la si vuole ampliare, ma l'ambito di trasformazione confina proprio con il Parco storico di Villa Guidetti (un polmone verde a pochi passi dalla Piazza) che lungo il confine inferiore, oltre ai capannoni, si vedrebbe passare anche la variante della Strada Provinciale n. 5 (prevista per migliorare la viabilità al comparto produttivo).

Quanto vale, in termini occupazionali, un simile investimento?

Come si pensa di poter conciliare la presenza di un parco con l'area produttiva?

Sfogliando il Documento di Piano - Schede degli ambiti di possibile trasformazione si può notare come tutte le aree destinate a future urbanizzazioni ricadono nelle classi 3, 4 e 5 della Tavola delle

Sensibilità Paesaggistiche, sono quindi aree che, da edificate, apporteranno un decisivo impatto ambientale sull'aspetto dell'altopiano. Quali le ripercussioni su settori ancora trainanti come quello turistico?

Ad esempio le località **Breppa e Bernina** sono visibili dalla Strada Provinciale n. 5, quando si arriva sull'altopiano; i loro prati sono quindi il **nostro biglietto da visita**, accolgono i turisti facendo loro pregustare le "bellezze naturalistiche e paesaggistiche" che li attendono durante il soggiorno bornese. Dopo l'edificazione che impressione lasceranno?

Chi visita Borno cosa cerca? Pascoli, cime innevate, il caratteristico borgo, servizi utili ed efficienti o cemento ed asfalto?

Inoltre non va sottovalutato che da noi vengono in vacanza soprattutto anziani e famiglie con bambini piccoli: entrambi, ai trekking impegnativi, preferiscono "quattro passi" fatti nelle poche aree verdi ancora presenti in prossimità del paese; Avertino-Scarsela, Duregno-Freal e Bernina sono tra queste.

Quale il destino dei contadini bornesi che ad ogni pianificazione territoriale vedono sparire gli spazi di maggior accessibilità per il pascolo, la fienagione o la coltivazione? Perché nel pianificare il futuro di Borno non li si tutela maggiormente? Eppure il loro apporto è fondamentale per la salvaguardia del territorio e le loro attività caratterizzano il paese quale tipico borgo di montagna: la possibilità di disporre di prodotti tipici a chilometro zero, lo sfalcio dei prati in estate, la transumanza sono infatti specificità molto apprezzate da chi vive o passa le sue vacanze sull'altopiano.



Leggendo i documenti finora prodotti sono poche le certezze (al di là del fatto che i mc in previsione rappresenteranno dei costi per i proprietari dei terreni), mentre molti sono i dubbi e le perplessità che emergono; mi auguro comunque che non vengano percepiti solo come sterile critica, bensì come spunto per ulteriori riflessioni in merito al futuro di Borno e della sua gente, affinché si possa perseguire concretamente uno sviluppo sostenibile e cogliere realmente l'occasione fornita dal Piano di Governo del Territorio.

Queste pagine nascono dal contributo di diverse persone che con i loro suggerimenti, considerazioni e valutazioni hanno reso possibile la stesura di un articolo comprensibile per tutti, tecnici e no, ed esaustivo. Grazie di cuore.



Robin Hood a Borno

Fin da piccolo mi hanno insegnato che i debiti vanno pagati, ne va del proprio onore e della propria credibilità. Chi non lo fa (soprattutto se consapevolmente e ripetutamente) è un truffatore.

Questo concetto veniva ribadito da più parti, famiglia, scuola e persino in chiesa, ogni volta che recitavo il Padre Nostro.

Così, crescendo, quando mi sono trovato ad avere un debito, di pochi euro come di migliaia, sono sempre stato accompagnato da una sottile ansia (e chi non lo è) fino alla sua completa estinzione. Quando una volta mi è capitato di non ottemperare in tempo a una rata, sono finito tra gli "appestati", ossia la lista dei cattivi pagatori, coloro che le banche considerano inaffidabili, dopo di che non mi davano nemmeno la tessera dell'Ikea. Mi vergognavo da morire...

Ma la realtà ci sorprende sempre ed è proprio vero: non si finisce mai di imparare.

Oggi ho imparato che se invece di un piccolo prestito ne avessi ricevuto uno molto più grande, se invece di una rata non ne avessi pagate molte di più e avessi vissuto allegro e spensierato, spendendo e spendendo i soldi presi a prestito, magari Borno mi avrebbe attribuito tutti gli onori, a patto che parte dei soldi presi a prestito fosse andata anche all'Altopiano, naturalmente. Tanto, in fondo, i debiti sarebbero stati a mio nome e i soldi delle banche cattive, a cui un moderno Robin Hood ruba per dare ai poveri paeselli tanto bisognosi.

Si può sempre dire "non sapevo", oppure non dire proprio nulla.

E poi a chi stanno simpatiche le Banche, a



nessuno no?

Allora approfittiamone, che fortune come queste non capitano tutti i giorni e l'alternativa è il baratro.

Un momento, ma gli insegnamenti? Il Padre Nostro?

I giovani cosa impareranno da tutto questo, quali valori, quale messaggio per loro? Tanti debiti (non pagati) tanto onore?

E Borno, questo bel paesello, incastonato nell'altipiano del Sole, a millecinquecento chilometri da Caltanissetta, che figura ci fa? *Pecunia non olet* (il denaro non ha odore) dicevano gli antichi.

Eppure in questo coro di applausi vorrei essere una voce stonata, ma sono sicuro non isolata.

Credo che siano tanti che la pensano come me, che credono ancora che parole come morale, orgoglio, dignità siano tuttora moderne e piene di significato e, soprattutto, non in vendita.

“La Modena”

– È arrivata? Non ha portato niente la Mina? –. – Ma eah, sei peggio di Catarinì! Ti sembra che se fosse arrivata una lettera non te l'avrei detto... –. Dalla fine di quell'ottobre del '39 ogni giovedì, giorno in cui Mina distribuiva la posta che le sorelle *Maresnàde* portavano su da Breno, mia sorella Maria attendeva con ansia notizie dal suo moroso. Era più agitata della piccola Catarinì, entusiasta pure lei per l'imminente arrivo di S. Lucia che anche per quell'anno le avrebbe portato qualche *bazi de mònega* (caramelle di zucchero), tre o quattro noci e poco altro.

Avevo forse un anno in più di Catarinì quando la fantastica frenesia per l'arrivo della santa cieca con il carrettino dei doni, non molto carico in quei tempi, si affievolì notevolmente. Il nonno pensò bene di acquietare le mie pretese con una filastrocca: – *S. Lucia passerà con la borsa del papà. Se 'l bubà 'n ghe n'a miga, S. Lüsia la pasarò miga!* – Ci impiegai qualche giorno per intuirne a pieno il significato, ma poi mi fu chiaro che, come i soldi, anche i doni di S. Lucia purtroppo non scendevano dal cielo.

La mattina in cui finalmente Mina la postina consegnò alla mamma la tanto attesa lettera, la svampita non era a casa. Anzi mamma e papà stavano già un po' in pensiero quando neanche a mezzogiorno rividero il volto della figlia maggiore. Esso fece capolino presso l'uscio di casa solo dopo che il campanile aveva suonato le quattro e mezza e, vista la stagione, il sole stava già tramontando.

– Sono queste le ore di tornare? – la assalì la mamma con la mano già pronta a stamparsi sulla guancia dell'arrivata. – *Pota, ero insieme a Madalì e un passo dopo un altro, senza rendercene conto, ci siamo ritrovate a Malegno...* –. – Ma dico io! Alla vostra età non avete un po' di quello che ci vuole, 'n po' de *cunis-ciù!* –. Mamma stava davvero per mollare un bel ceffone a Maria quando intervenne papà. – *Ci mancavano appena le pine de La Modena, quella vagabonda giramondo...* –.

Se per gli uomini l'obbligo della leva militare era l'occasione per scoprire che i confini del mondo non erano né Paline né Ossimo Inferiore, per la maggior parte delle donne l'universo conosciuto si esauriva fra i prati e i boschi dell'altopiano. Anche in questo stato di cose, ovviamente, c'erano delle eccezioni e La Modena era avanti nei tempi non solo per aver viaggiato e vagabondato, se non per il mondo, almeno per l'Italia settentrionale, ma pure per il suo spirito da garibaldina.

Nata nel 1900 tondo tondo, sin da piccola palesò di essere timorata di Dio ma non certo degli uomini e delle loro consuetudini. Domenica Morena erano i suoi due nomi di battesimo, il secondo dei quali impostole da una zia andata a far la serva in quel di Brescia, con tutte le conseguenze che tale lavoro poteva comportare. Era ritornata, infatti, dopo tre anni con un fagottino chiamato Carlo, per poi allontanarsi di nuovo dal paese e dagli sguardi di disprezzo che le piovevano addosso. Non sono dati a sapere modi e vie, comunque Bortola, così si chiamava la zia, allevò il suo bambino e si fece una posizione nell'alta società cittadina, da dove prese il secondo nome per la nipote.

Quest'ultima sarebbe stata per tutti Minighina, come veniva chiamata in famiglia, ma proprio l'insolito secondo nome fu causa di un appellativo che marchiò per sempre non solo la sua vita, ma anche quella di figlie e nipoti. Come raccontò quando era già vecchia ad uno di questi *pi de Li Modene*, un giorno a scuola la maestra stava interrogando la classe sulle città dell'Emilia Romagna e la piccola Minighina, con la sua vivacità e le sue convinzioni convinte, affermò solennemente che lei in quelle città non ci aveva mai messo piede e che quindi non poteva conoscerle. Nonostante la ferrea logica del ragionamento, anche quella volta l'insegnante si irritò per l'insolenza della bambina e, per imporre il suo ruolo e richiamare all'ordine, strillò ad alta voce i due nomi. Solo che, anziché pronunciare “Domenica Morena”, con piglio isterico fece uscire dalla sua bocca “Domenica Modena”, suscitando una mezza risata generale degli altri alunni, istantaneamente attutita da un altro sguardo, altrettanto isterico, della stessa maestra. Usciti da scuola, com'era prevedibile, i compagni l'apostrofano di nuovo e più volte “Domenica Modena! Dome-

nica Modena” e, nel giro di pochi giorni, la ragazzina, poi sposa, mamma e nonna, fu conosciuta da tutti e rimase per sempre “La Modena”.

Non aveva ancora 19 anni – illibata come un fiore ci teneva a sottolineare – quando incontrò e si maritò con il suo Chichì, uomo non molto alto e con i baffetti che facevano da tetto, tutt’altro che sporgente, al labbro superiore. Dal suono della fisarmonica a quello delle canne dell’organo in chiesa, andava in visibilio per qualsiasi tipo di musica ed anche il coro più improvvisato e strampalato con la voce e la passione di Chichì riusciva ad emettere melodie degne di questo nome. Non per niente era conosciuto da tutti con il soprannome di “*Müsic*”. Ben presto, però, invece che alle sette note, gli orecchi del pover uomo si dovettero abituare al suono duro e monotono di martelli e picconi nel buio delle gallerie e delle miniere.

Poco dopo sposata, infatti, La Modena si ritrovò in una casa che non era la sua, con il marito quasi sempre via per lavoro e il padre di questi che si sfregava le mani, convinto di essersi assicurato una serva gratis per tutta la vecchiaia. Come era successo a Marietta, la cognata del mio socio Adelmo, poteva capitare che le giovani spose andate a vivere nella famiglia originaria del marito si ritrovassero ad eseguire ogni sorta di lavoro sotto le strette direttive dei suoceri e, a volte, pure di cognati e cognate se erano più anziani anche solo di qualche anno.

Il padre di Chichì, vedovo e ormai solo in casa, provò subito a comandare a bacchetta la nuora, ma dopo non molte settimane il temperamento della giovane gli fece intuire che doveva ridimensionare, e di molto, le proprie pretese. Per Minighina gli unici periodi belli e sempre troppo brevi erano quando il suo Chichì tornava al casolare. Erano ritorni fugaci, ma che lasciavano il segno. Nel giro di tre anni, o poco più, La Modena aveva già avuto due bambine e non erano passati nemmeno un paio di mesi dall’ultima partenza del minatore quando essa realizzò di essere “ancora a quelle”.

Stufa delle pretese del suocero, una mattina raccolse armi e bagagli – in verità qualche straccio e niente di più – e con la più piccola in braccio e l’altra per mano da in cima a Borno scese in piazza e poi si recò a *Màndol* nella casa di zio Angili, l’unico parente stretto che le era rimasto in paese e che fu ben contento di metterle a disposizione la casa, la mucca e le due galline che aveva.

Il vecchio suocero dette fuori di brutto, accusò la nuora di atti che non val la pena nemmeno riportare e che le consuete malelingue ricondussero subito a pecche di famiglia, ricordando la vecchia zia e la sorella de La Modena, andata anche lei a stare nella bassa bresciana seguendo le orme della stessa zia. La sua più cara amica - una delle poche persone che la chiamavano ancora Minighina e con la quale, poco dopo la guerra, fece la *contrabandéra* per cercar di tirar assieme qualcosa da metter sotto i denti - andò a trovarla a *Màndol* con le consuete buone intenzioni: – *Ma cosa stai facendo su?* – le disse cercando di farla ragionare e ricordandole che i vecchi andavano comunque rispettati. L’interlocutrice le rispose chiaro e tondo che lei aveva giurato davanti al Signore di stare sempre con Chichì e non col suo papà.

Mentre le pronunciava, tali parole fecero scattare nella sua mente e nel suo cuore un’altra decisione. Non passò più di una settimana che La Modena fece di nuovo armi e bagagli. Incurante del fatto che da due mesi fosse “ancora a quelle”, sempre con la sua bambina più piccola in braccio e l’altra a cui dava la mano, si avviò a piedi verso Cagno. Presa la littorina, andò a stare per qualche giorno a Brescia, proprio dalla zia che le aveva imposto l’inusuale secondo nome. Questa l’accolse molto volentieri e fu ben felice di coccolarsi le bambine, ma la gradita compagnia non durò più di tre giorni. Ricordato anche alla zia che non aveva la minima intenzione di continuare a far la serva e a farsi scomarare da un vecchio bacucco, l’irruente nipote le rivelò il suo fermo proposito di raggiungere il suo uomo per star insieme a lui e alle loro bambine.

Pur non possedendo particolari abilità nel leggere e nello scrivere, dalle scarse lettere che si scambiavano La Modena riuscì ad individuare l’ultimo posto di lavoro del marito. Fortuna volle che fosse in Val d’Aosta, regione non molto estesa e con una sola città, chiamata con lo stesso nome. Raccolti così ancora una volta i pochi stracci della famigliola in un fagotto e un po’ di pane e formaggio procurati da sua zia nell’altro, prese su le sue due bambine e saltò su un altro treno, senza sapere bene dove fosse diretta. Ad ogni biglietteria di stazione, quando l’addetto le chiedeva dove volesse andare, senza batter ciglio rispondeva: – *Dal mio uomo in Val d’Aosta!* –. Dopo aver attraversato le pianure lombarde e piemontesi la don-

na, con le sue due bambine e i suoi due fagotti, ce la fece davvero a raggiungere la località alpina. Scesa dal convoglio, però, si accorse che quella città era un po' più grande di Borno; quando chiedeva ai passanti la strada per "la miniera dove lavorano i minatori", molti la guardavano divertiti, facendola sentire ancora più *tota* di quello che era – come raccontò molti anni dopo – altri le facevano semplicemente notare che in quei luoghi di miniere ce n'erano ben più di una.

Provvidenza volle che, proprio in mezzo a quel caos cittadino, ad un certo punto udì un – *Eah, l'è 'n po' che laùre a mè de sti bande!* –. Svoltato l'angolo vide due volti in qualche modo familiari che se la contavano su in stretto dialetto bornese. Conclusi baci, abbracci e i "*só a mè de Bùren*" condussero la donna, le due bambine e i loro due fagotti alla località dove il marito lavorava sotto terra anche per 14 o 15 ore al giorno, visto che tale dura attività non dipendeva certo dalla luce del sole. Riemerso dalla galleria e tornato nella baracca l'uomo per un attimo pensò di sognare. Aperta la porta si trovò davanti la moglie e le sue due bambine. La meno piccola lo riconobbe e gli corse incontro per abbracciarlo, mentre alla vista di quell'uomo non tutto nero ma quasi l'altra esplose in un pianto angosciato.

Visto che all'epoca aveva poco più di cinque anni, dai resoconti che Madalì fece a mia sorella non emerse poi molto della vita quotidiana della famiglia bornese ricongiuntasi in quegli anni presso una miniera della Val d'Aosta. Accennando a quel periodo, molto tempo dopo La Modena ricordò in particolare due fatti. Essendo l'unica donna in quelle baracche era ovvio che attirasse certi appetiti in uomini da mesi lontani da case, affetti e svaghi vari. Ma il temperamento indomito e determinato della donna fece intuire anche ai più affamati e ai soliti che volevano farsi passare per i più sinceri amici del marito che lì non c'era niente da mangiare, tutto era riservato ad un solo uomo, il suo. Gli stessi pretendenti, però, furono i primi a darsi da fare quando per la moglie di Chichì arrivò il giorno del parto. Scesero a valle in cerca della levatrice e, ponendosi ai suoi ordini, prepararono stracci, acqua calda e tutto quanto occorreva perché l'evento si potesse svolgere nel modo meno disagiato possibile.

Essendo giorno di festa, tutti i minatori stavano fuori dalla baracca divenuta, ormai, la fissa ed esclusiva dimora della famigliola bornese. Finalmente verso le tre del pomeriggio udirono lo strillo tanto atteso. Un'altra bambina era venuta alla luce, con un attimo di delusione da parte del papà che aveva sperato in un maschio, subito superato dal fatto che per la prima volta aveva potuto essere presente, ovviamente fuori dalla baracca insieme alle altre due figlie, al parto della sua sposa. La sera ci fu festa con lunghe bevute, ma anche le cantate, nelle quali Chichì si distinse ancora una volta per il suo senso musicale, non furono poi così corte. Quattro giorni dopo i padroni concessero il permesso al minatore con tutta la sua famiglia di scendere al paese più vicino per battezzare e registrare in quel comune la nuova arrivata. E visto che era nata in una domenica, non trovarono di meglio che metterle quel nome, lo stesso della madre, indicata dai compaesani con lo *sciùtim* e lì come la sposa del minatore.

Minignina, Chichì e le loro tre bambine tutto sommato trascorsero un paio di anni abbastanza sereni in Val d'Aosta. Anche lì c'erano montagne e ben più alte di quelle di S. Fermo e del *Piz Camì*, ma ciò, anziché alleviare, aumentava ne La Modena la nostalgia per l'aria di Borno. Ecco allora che il marito pensò bene di far respirare a moglie e relativa prole brezza di tutt'altro genere. I direttori dei lavori quasi ogni giorno ricordavano ai pochi operai ancora senza contratto che, prima o poi, avrebbero dovuto regolarizzare anche i loro rapporti di lavoro, "così" - gli dicevano - "in caso di malattia potrete prendere le previdenze sociali istituite dal Fascio e quando sarete vecchi avrete la pensione voluta dal Duce per tutti i lavoratori". La promessa della pensione di vecchiaia per quasi tutti i minatori aveva il sapore di una beffarda presa in giro e a Chichì, poi, dava ai nervi anche il solo sentir pronunciare parole come Duce e fascisti. Ignorando la reale coscienza politica dell'uomo, ciò che è certo, come ricordò molti anni dopo la stessa Minighina, è che il suo uomo non ne volle mai sapere di prender fuori la tessera del Fascio. Inoltre, senza regolare contratto, poteva fare molte più ore al giorno e tirar insieme qualche palanca in più per la famiglia.

Tale modo di pensare e agire comportava che ogni due-tre anni il minatore doveva cambiare luogo e datori di lavoro. Fu così che una mattina, invece di ridiscendere in galleria, intimò alla moglie di raccogliere i "*sò patiùei*". Rifatti i due fagotti – quello degli stracci non molto più grande per due camicie e la *braga* da lavoro del marito – La Modena si ritrovò di nuovo in viaggio, questa volta insieme al marito. Dentro il

suo cuore si augurava perlomeno di avvicinarsi alla Valle Camonica ma, dopo un paio di cambi di treno, giunsero in Liguria, vicino al mare o così le era sembrato.

L'immensa distesa di acqua c'era e si vedeva, ma solo in lontananza. Loro si ritrovarono di nuovo "*só 'nde 'n brich*", per ridiscendere dal quale bisognava scarpinare lungo una stradina che non aveva nulla da invidiare ai *sentér de Pirla* che portavano a Cagno. Per la loro figlia maggiore fu un vero e proprio allenamento anticipato della strada delle viti, che avrebbe percorso per molti anni quando, da grande, andò a lavorare presso lo stabilimento dell'Olcese.

Dopo una settimana che arrivarono alle Cinque Terre, così si chiamava quel posto, La Modena ebbe il vago sospetto di essere di nuovo "a quelle". Come intonava la canzone dopo neanche nove mesi, infatti, nacque un bel bambino, anche stavolta femmina, e, se non del tutto, un po' assomigliava davvero al papà che, sempre a causa del lavoro, non si differenziava poi molto dallo spazzacamin. Solo che questa volta la donna si ritrovò senza latte e, non potendo nemmeno contare sulla mucca di zio Angilì, dovette fare una specie di contratto con una signora che viveva a valle, proprio al termine della stradina lunga, tortuosa e impervia. La povera Madalì si ritrovò a percorrerla più volte al giorno, sia per recarsi a scuola e sia, soprattutto, per procurare da quella signora di che nutrire la nuova arrivata. Era il terzo giorno che fungeva da corriere del latte, quando Madalì, come tutti i bambini della sua età (otto anni o poco più), si mise a giocherellare facendo ruotare il secchiello per mettere alla prova la forza centrifuga, o centripeta non ricordava bene, di cui aveva sentito parlare a scuola. Ad un certo punto, però, il secchiello le sfuggì di mano. Trovò divertente osservare il contenitore di lamiera rotolare verso valle schizzando latte ad ogni rimbalzo, ma giunta a casa a mani vuote, dopo un'energica sculacciata, la mamma la costrinse a ritornare giù questa volta con una bottiglia di vetro. Arrivata di nuovo dalla signora del latte, rossa come un pomodoro, si riavviò su tenendo ben stretta tra braccia e petto la bottiglia riempita dell'indispensabile alimento.

Passarono gli anni e La Modena, con le figlie che ogni due-tre aumentavano di numero, fece ritorno in quel di Borno. Morto il suocero, la famiglia si sistemò in quella che divenne per sempre la loro casa in cima al paese. Il suo Chichì ebbe finalmente la soddisfazione di veder nascere un maschio prima di ripartire ancora, stavolta verso le miniere del Belgio: la sua cocciutaggine nel non voler assolutamente prendere la tessera del Fascio gli precluse, infatti, ogni possibilità di lavoro in Italia. La moglie si ritrovò sola ad allevare tutte Le Modene, come ormai erano state ribattezzate anche le figlie, con il suo temperamento chiaro e deciso. Quando, ad esempio, ognuna di queste raggiungeva l'età in cui iniziava ad avere "le sue cose" e, spaventata per quello che le stava succedendo, chiedeva spiegazioni, la madre la metteva di fronte alla realtà. Senza tenerla tanto lunga le diceva: "Ora sei anche te come me. Guarda che d'ora in poi se vai con gli uomini puoi avere dei bambini!".

Tornando al '39, prima che la guerra già in corso fra Germania e Polonia stravolgesse l'Italia e anche il nostro piccolo paesello, molte persone e famiglie passarono quel Natale in discreta serenità. Grazie ad una signora conosciuta da zia Rinalda ai Sanatori, più che mediante la borsa del papà, la piccola Catarinì, con l'entusiasmo alle stelle, insieme ai tre *bazi de mònega* ricevette per S. Lucia una vera bambolina dal volto alquanto smorto, ma che "sembrava proprio un bambino appena nato" diceva la mamma. Maria poté finalmente riabbracciare il suo Pierino e, a furia di riabbracciarsi, dopo due mesi lo stesso dovette richiedere un'altra licenza per ritornare a sposare mia sorella, che in settembre del nuovo anno ebbe un parto ufficialmente settimino.

Dopo mezza dozzina di figlie, un maschio e altri due nati e morti in tenera età, La Modena era di nuovo "a quelle" e un paio di giorni prima della fine dell'anno diede alla luce la sua ultima bambina. I suggerimenti sul nome da assegnarle si indirizzarono su Bortolina, a ricordo dell'ormai famosa zia della madre. Allora alla stessa Modena venne l'idea di aggiungere anche la "mea" e così la bambina fu battezzata Bortolomea, ma poi fu quasi sempre chiamata con il secondo nome, preso sempre dallo zio de La Modena. Sei mesi prima, il marito era ripartito sempre per il Belgio. La piccola Angelina vide per la prima volta il papà solo a guerra finita e conservò, come unico e vago ricordo del genitore, una bambolina intagliata nel legno durante gli ultimi mesi della sua magra esistenza. Non era tornato a casa nemmeno da un anno, quando morì di *pussiera o polver*, la terribile silicosi che infettava i polmoni dei minatori.

Bu Nedàl a töcc!

Mi trovo in compagnia del nostro simpatico nonnino *Giàcom di Òe*, nei suoi occhi si legge il trascorrere di una lunga vita e appaiono ricordi di avvenimenti di oltre 75 anni fa. Gli chiedo dove viveva lui con la sua famiglia durante il periodo natalizio. “- A Nedàl ‘n séra sèmp(er) ‘n Pizà perchè ‘n gh’era li ache ‘n de la stala e ‘n gh’era ‘l fé de daga de maià e la grasa per ‘ngrasà i pracc. Dopo ‘n més, finit ‘l fé, ‘ndàa töcc tèr ‘l lago Giàl ‘n de ‘n ótra bàita ‘ndóe ‘l gh’era de l’óter fé per li ache -”. Insomma, una vita basata sui ritmi contadini e sui bisogni degli animali allevati. C’era molta neve e freddo verso Natale? “- ‘L ghé n’era sèmp(er) de néf, ‘l fiocàa tat e tat e ‘n tritulàa sèmp(er) per ‘l frèt, i sbatia fina i décc del frèt e per scaldàs ‘n sé troàa töcc ‘n de la stala a fà ila -”. In effetti negli anni Trenta del secolo scorso è iniziata la cosiddetta piccola era glaciale con abbondanti nevicate e freddo intenso, durata fino ai primi anni Settanta. Come passavate la vigilia di Natale? “- A la ilgia de Nedàl ‘l gnia mai mesdè perchè ‘n fàa dizü. La mé mama la fàa miga la polenta perchè ‘n gh’era de fà penitènsa per ‘ndà ‘n paradís, l’era pecàt maià ac ‘n tòc de pa! -”. Quindi dovevate digiunare durante la vigilia di Natale, ma non mangiavate qualcosa prima? “- La séra prima ‘l gh’era la séra gnochéra; la mé mama la preparàa ‘na bèla bàsgia de gnòc có ‘l botér e nu ‘n fàa ‘na bèla paciàda có ‘n bèl bicér de i rós, isè ‘n gh’era li fòrse per laurà ‘n stala e per fà dizü ‘l dè dopo -”. Andavate poi alla messa di mezzanotte? “- No, nu ‘ndàa miga a la mèsa de mezanòt perchè ‘l fàa trop frèt per gnì a Bùren, ma nu ‘ndàa a la mèsa prima a li sés de matina. L’era ‘na bèla mèsa cantàda e nu ‘n sé confesàa. ‘L gh’era tata zét a confesàs e ‘l gh’era bizògn de du o tré cunfesùr per töcc -”. Certamente un tempo le funzioni religiose natalizie erano più sentite dalla popolazione, ora l’aspetto festoso e consumistico è quello che prevale. I ricordi di *Giàcom di Òe* si fanno più vivi e intensi, il suo sguardo si perde nel tempo e la parlantina gli esce più facile e briosa. Cosa facevate voi bambini durante questa festa? “- Dopo la mèsa nóter pi ‘n zügàa a bale de néf e a bgiüscà só ‘l giàs. A cò ‘n fàa ‘n bèl tómbol de polenta, che bu che l’era! A merènda ‘n maiàa dói patate còte e ‘n pó de strachèt, ‘n sé diertia iscè -”. Vi accontentavate di poche cose, quindi, altro che i nostri pranzi pantagruelici. E gli



adulti cosa facevano? “- ‘L mé bubà ‘l turnàa a bàita a regulà li ache, ‘l ghé pciazia miga li fèste e ‘l rebelòt che ‘l gh’era; la mé mama la ‘ndàa a troà i parécc e la zét che la cunusia per salüdàs ‘n pó -”. Avevate l’albero di Natale o il presepio in casa, c’era questa tradizione? Il nostro nonno ora sorride e dice “- ‘N dervia l’ös de la cuzina e ‘n vardàa ‘l bósc de li Ògne có la néf, chèsti che i éra i nòs àlber de Nedàl. ‘Ndàa ‘n de la stala e ‘l gh’era la traés, ‘l fé e li ache e chèsto che l’era ‘l nòs presepio. Però ‘n céza ‘l gh’era ‘n bèl presepio che ‘l mé pciazia tat! -”.

Natali perduti nei ricordi di un tempo ormai passato, rimasto nello sguardo e nello spirito di un vecchio bornese, di un mondo finito per sempre. Il nostro *Giàcom di Òe*, per terminare, ci ha anche raccontato alcuni proverbi e modi di dire riguardanti quel periodo:

‘L düra de Nedàl a San Stéfen / Dura pochissimo.

A Nedàl tòte li spuze al sò cazàl / A Natale tutte le spose a casa propria.

Chi che dizüna miga la ilgia de Nedàl i conós gna bé gna mal / La vigilia di Natale è d’obbligo digiunare.

De Nedàl i poari i sta pciö mal / A Natale i poveretti stanno peggio, per il freddo.

Nedàl al zöc, Pasqua al fòc / Natale con il bel tempo (al gioco), Pasqua con il brutto tempo (al focolare).

Gna ‘l frèt gna ‘l calt ‘l la màia miga ‘l luf / Il

tempo ha le sue caratteristiche stagionali, ogni tanto fa caldo, ogni tanto fa freddo, ma poi si aggiusta da sé.

Néf de zenér la 'ngrasa 'l granér / La neve di gennaio favorisce la penetrazione del concime nel terreno.

L'è car come l'öf de Nedàl / E' carissimo, è introvabile poiché le galline durante il periodo natalizio non fanno le uova.

Néf dizimbrina, tré més la cunfina / La neve di dicembre rimane sul terreno almeno per tre mesi.

Fin che 'l gh'é la néf 'n Varé, la aca la ga bizògn del fé / Fino a che rimane la neve al Colle Varenò, la mucca ha bisogno del fieno.

'L Signùr 'l manda 'l frèt segónt i pagh / Le difficoltà della vita sono rapportate alle persone e alle loro situazioni e bisogni.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Chiara, giovane donna separata e con una costante ombra di tristezza, incontra Paolo, un giornalista affermato. Finalmente per lei e Giulia, sua figlia e unica ragione della sua esistenza, si prospetta una dimensione familiare serena insieme al giornalista che inizia subito a voler bene a quella bimba sorridente e piena di vita. Ma al ritorno dalle vacanze, dopo un paio di mesi dell'ultimo anno di asilo, Giulia inizia a mostrare strani comportamenti: tremendi incubi notturni, angosce, paura per "un uomo tutto nero", frasi e atteggiamenti pesantemente volgari e inimmaginabili in una bambina di cinque anni.

Sotto forma di romanzo **"Ladri di anime"** presenta la cronaca sull'orribile crimine dell'abuso vissuto da Giulia, dalla sua famiglia, ma anche da altri bambini di una piccola comunità. Nel racconto troviamo tutti i drammi, le ipocrisie, le retoriche perbeniste e i perversamenti, umani prima ancora che sessuali, di cui ci hanno parlato giornali e televisioni in questi ultimi anni.

Scrivere un libro sulla pedofilia – vocabolo etimologicamente errato in quanto questi individui sono tutto fuorché "amici dei bambini" – può essere un atto coraggioso, incosciente o, peggio ancora, un approfittare del clamore, dell'emozione e della sacrosanta indignazione legati a questo tema. Ma Ivano Gaioni di Pisogne, come si legge nelle pagine introduttive, non ha fatto altro che raccontare la sua esperienza di volontariato in un'associazione da anni impegnata a combattere, giorno dopo giorno, il triste e diffuso fenomeno della pedofilia. Pur se inventata nella trama, la narrazione si basa purtroppo su fatti reali; fatti che, sempre secondo quanto dichiarato dall'autore, sono soltanto uno strumento per evidenziare gli stati d'animo, le sensazioni e le reazioni che simili vicende possono provocare; per dar voce a tutti quei bambini che, in quanto bambini, spesso non vengono creduti e alle loro famiglie distrutte, oltre che dagli sguardi dei ben pensanti, anche da certi meccanismi giudiziari.

Questa rubrica è chiamata "Il piacere di leggere". Tuttavia, a volte, dobbiamo far prevalere il dovere di leggere non solo libri come questo, ma anche le realtà e i problemi che ci circondano per cercare di attuare quell'impegno che, sempre secondo Gaioni, si declina in interesse, formazione, solidarietà; per riscoprire ogni giorno ciò che è veramente degno dell'uomo e combattere ciò che non lo è.

Il libro intende scagliarsi giustamente contro chi non vuole vedere, contro chi tenta di negare l'estensione reale della "pedofilia" e contro chi, cosa ancora più assurda, cerca piano piano di assegnarle una qualche veste di legittimità.

Forse, però, valeva la pena anche solo accennare ad altri clamori che questi stessi orrendi crimini contro l'umanità possono generare. Mi riferisco al frastuono enfatizzato di certe accuse, altrettanto retoriche e ipocrite, che hanno rovinato persone innocenti, spingendole in alcuni casi a gesti estremi, e turbato la libertà e la genuina passione educativa di diversi operatori.



di Ivano Gaioni
Tipografia Termografica
Terme Vigliatore (ME)
per conto di Giambra Editori
(Luglio 2013)



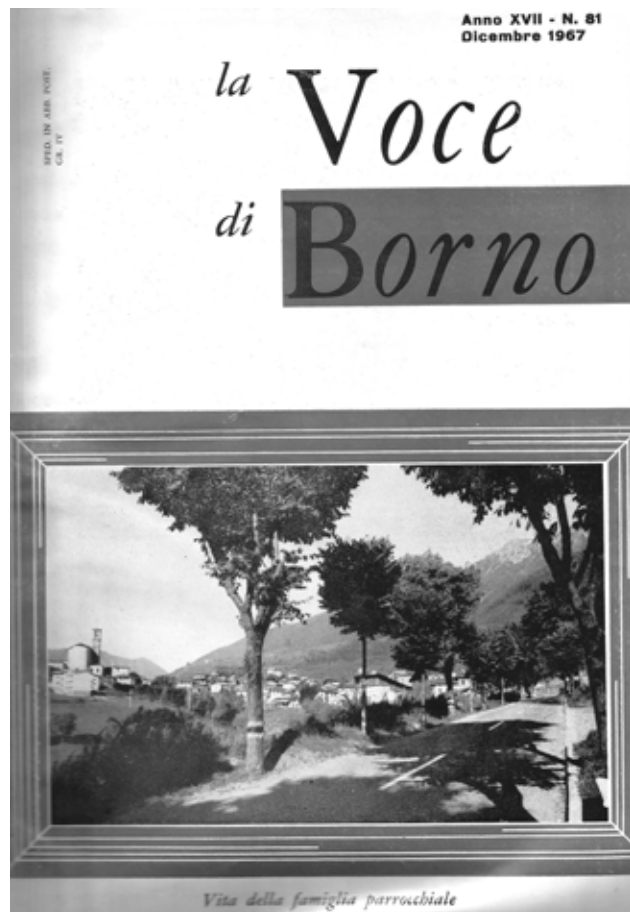
Borno nel mondo e il mondo di Borno

Sfogliando una personale selezione di pagine tratte da "La voce di Borno", ho iniziato ad immaginare come si vivesse a Borno e come il paesello percepisse il mondo una cinquantina di anni fa (più precisamente negli anni '65-'67). A guidarmi in questa ipotetica ricostruzione la lettura di testi presso la biblioteca parrocchiale, la rievocazione di un discorso del Papa, una proposta di formazione scolastica, i film proiettati al Cinema Pirella...

Poi mi son detto: "Perché non condividere queste pagine con i lettori della Gazza, anche per loro potrebbero risultare interessanti e costruttive!".

E chissà mai che tra qualche anno, altri si mettano a sfogliare i numeri de La Gazza o di Cüntómela provando a loro volta ad immaginare vita, pensieri e percezione del mondo dei lettori e degli autori degli articoli.

Buona lettura o, per chi a suo tempo li ha già letti, buona rilettura.

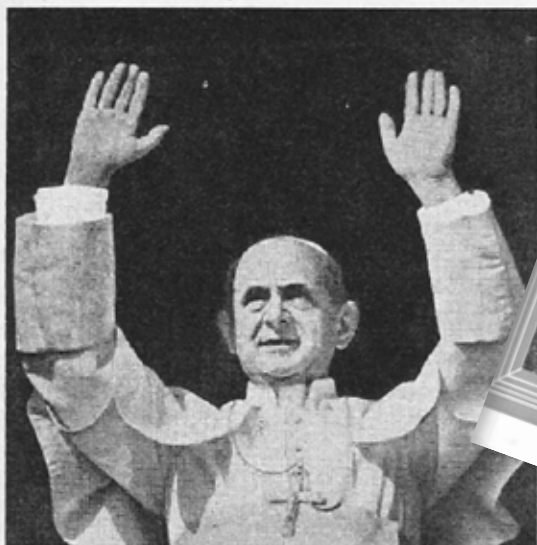


BIBLIOTECA

La biblioteca parrocchiale è stata arricchita di ben 1.000 volumi nuovi, con un vasto assortimento in modo che si può dire che ce n'è per tutti i gusti.

Purtroppo molti sono i volumi e pochi i lettori; tolto qualche ragazzo delle medie gli adulti sono veramente rari quelli che si arrischiano a chiedere qualche libro.

Eppure chi non vede l'importanza della lettura seria e positiva con tanta stampa negativa e dannosa che circola anche in mezzo ai nostri adolescenti ed alle nostre ragazze? Ci sono volumi di narrativa moderna, romanzi, libri di attualità, di storia, di cultura varia, di avventure, di formazione, di problemi giovanili, ecc.



Il Papa Paolo VI ricorda ed accenna a Borno in un suo discorso

Sua Santità Paolo VI ricevette in udienza speciale i partecipanti al Convegno Nazionale dei Comuni Montani il 10 dicembre 1966, alla presenza di molti Deputati e Senatori e del ministro dell'Agricoltura on. Restivo. Nel folto gruppo si trovavano anche varie personalità camune ed alcuni rappresentanti dei Comuni della nostra Valle. Il Papa dopo aver terminato il discorso ufficiale, consegnando al suo assistente i fogli sui quali aveva letto il discorso stesso, sorridendo e guardando i convenuti, riprese a parlare rievocando la sua giovinezza e si riferì ai luoghi ameni e ridenti tra le montagne, dove passava le vacanze, ricchi di sole, di azzurro, di verdi praterie circondate da vigilanti silenziose pinete. Il riferimento a Borno era già chiaro, tanto che i camuni presenti davano di gomito e cercavano con gli occhi il rappresentante di Borno, emozionato e commosso; ma divenne evidentissimo quando il Papa raccontò una leggenda — disse — imparata appunto nei luoghi delle sue vacanze. Dei tre fratelli: Fermo, Glisente, Cristina, che vivevano sulle cime di tre montagne e che, al calar della sera accendevano dei fuochi, che diventavano perciò un saluto vicendevole, ma anche il segno che era l'ora della preghiera. Nell'ora della preghiera accendevano il fuoco ed il fuoco illuminava e si vedeva da lontano.

E poi terminava augurandosi che ancora sulle montagne si continui ad accendere i fuochi della preghiera, per il bene di tutta l'umanità.

E' un onore per Borno essere stato il luogo dove il Papa nei suoi anni giovanili trascorreva le vacanze ed è bello e commovente pensare che il Papa si ricorda di Borno.

Al ricordo suo per Borno deve corrispondere il nostro ricordo per Lui e la nostra preghiera per Lui, che ha — nella solitudine della sua Suprema Autorità — la maggiore responsabilità, che un uomo possa avere sulla terra.

la Voce di Borno

*Metà della vostra vita
trascorre lavorando...
scegliete il lavoro giusto*

Giovani e signorine che sognate un avvenire migliore, un impiego meglio retribuito, sapete che ciò è possibile con maggiore istruzione o con una specializzazione?

Si può studiare anche a casa propria, per corrispondenza.

Può darsi che vengano anche a Borno degli incaricati in questo campo. Penso che sarebbe prudente ed utile darci un pensiero: Si tratta del «SOUND INSTITUTE» - metodo Accademia, con autorizzazione ministeriale, di Firenze.

Leggete queste indicazioni sommarie.

SPECIALISTI FOTOCINEMATOGRAFICI

elettrotecnico - idraulico -
tecnico impianti riscaldamento -
refrigerazione - condizionamento
meccanico - elettrauto -
Radiotecnico TV - telefonista -
ottico - fotografo - fotocronista -
regista - soggettista - scenografo -
operatore cinematografico -

LE PROFESSIONI PER L'UOMO E LA DONNA MODERNI

arredatrice - vetrinista -
figurinista - sarto - estesista -
cartellonista - tappezziere -
contabile qualificato -
esperto paghe e contributi -
massaggiatore sportivo - infermiere
infortunistica stradale -
Hostess - cuoco - cameriere
esperto commerciale -
giornalista - pubblicitista
maitre e segretario d'albergo -
agente investigativo -

DIPLOMA STATALE PER UN IMPIEGO SICURO

licenza elementare -
media unica - ginnasio
perito industriale -
liceo classico - magistrale -
maestra giardino d'infanzia
segretario d'azienda
liceo scientifico -
Geometra - ragioniere -
lingue moderne -



Programma del CINEMA PINETA di Borno

OSSERVAZIONI

— Verrà proiettato un film a CARTONI ANIMATI per i bambini ogni giovedì di luglio e agosto alle ore 15,30.

— In caso di maltempo il film dei giorni feriali sarà proiettato anche al pomeriggio.

ORARIO

— L'orario estivo di proiezione nel locale è il seguente:

DOMENICA:

ore 15,30
ore 21

FERIALE:

ore 21
ore 15,30 (solo in caso di maltempo)

GIOVEDÌ:

ore 15,30 (cartoni animati per i ragazzi)

LUGLIO

- 15 Conta fino a tre e prega
- 15 P.P.P. allegri masnadieri (cart. animati)
- 16 Sfida agli inglesi
- 17/18 IL GRAN LUPO CHIAMA
- 19 Ombra della ghigliottina
- 20 Guerra dei mondi
- 21 Gidget a Roma
- 22 Al di là della vita
- 22 Spada nella roccia (cartoni animati)
- 23 GLI INVINCIBILI
- 24/25 IL CIRCO
- 26 Il marmittone
- 27 Lo sceriffo in gonnella
- 28 Le tre sfide di Tanzan
- 29 La lancia che uccide
- 30 Astuzie di una vedova
- 31 PONTE SUL FIUME QWAI

AGOSTO

- 1 PONTE SUL FIUME QWAI
- 2 Chiavi del Paradiso
- 3 Pony express
- 4 CACCIA AL LADRO
- 5 GIOVANI LEONI
- 5 Avventura di caccia prof. De Paperis (cartoni animati)
- 6 Helzopoppin
- 7/8 NON MANDARMI I FIORI
- 9 Assassino al galoppatoio
- 10 INAFFERRABILE PRIMULA NERA
- 11 GUERRA E PACE
- 12 CARTONI ANIMATI
- 12 Sfida infernale
- 13 GIARDINO DI GESSO
- 14/15 CAPITAN NEWMAN
- 16 Si spogli infermiera
- 17 In cerca d'amore
- 18 Vento selvaggio
- 19 Legge della pistola
- 19/20 Sfida di Tommy e Jerry (cart. anim.)
- 21/22 Tammy fiore selvaggio
- 21/22 VORREI NON ESSERE RICCA
- 23/24 Marinai topless e guai
- 24 Isola dei delfini blu
- 25 Legge dei fuori legge
- 26 Segno di Zorro
- 26 Tommy e Jerry all'ultimo baffo (cart. an.)
- 27 S.O.S. nubifragio nello spazio
- 28/29 LA CONQUISTA DEL WEST
- 30 La spada del Cid
- 31 DUELLO A TUNDER ROK



I had a dream... and I've realized it!

Benritrovati.

Da LA GAZZA n° 21 dell'estate 2012:

"... il sogno sarebbe quello di arrivare nel tempo (magari il più breve possibile) a una copertura totale del nostro altopiano e della valle, anche con l'installazione di più defibrillatori dislocati nei punti di convergenza. Sogno? Chissà, intanto noi lavoriamo per questo..."

Allora: *"I had a dream and I've realized it"*, *"avevo un sogno e l'ho realizzato"*, meglio e più velocemente di quanto sperato, ipotizzato. Di seguito elenco i paesi dove sono stati installati i defibrillatori in stretto ordine alfabetico segnalando che in diverse località ne esistono più di uno (come per esempio Borno):

ANFO – BORNO – CAPOVALLE – CEVO – CIMBERGO – LOZIO – MARMENTINO – OSSIMO – SAVIORE DELL'ADAMELLO – SERLE – TREVISO BRESCIANO – VALLIO TERME – VALVESTINO – VESTONE.

Forse sarebbe troppo supporre che tutto è partito da Borno, sarebbe esagerato asserire che quel giorno nel quale presentammo alla popolazione, nella sala congressi del comune, il nuovo apparecchio salvavita, è nato il progetto che ha portato a tutto questo. Eppure... Eppure chi era con me in quel periodo sa quante difficoltà abbiamo incontrato, quanti muri abbiamo dovuto abbattere, e alla fine per riuscirci abbiamo forzato la mano ai responsabili dell'allora progetto per la Lombardia. Per riuscire ad organizzare i corsi di idoneità all'uso del defibrillatore, abbiamo chiesto aiuto agli amici volontari del Progetto Vita di Piacenza. Ma da quel giorno è partito qualcosa di veramente nuovo e grande. No, certamente non siamo noi i migliori e



non è merito nostro se oggi siamo qui, però...

Bene, forse era necessario toglierci qualche sassolino dalle scarpe ed ora il male ai piedi, e non solo, è passato. Naturalmente quello che conta è quanto è stato fatto, quello che conta è che finalmente esiste una catena salvavita che lega la valle. La strada è ancora lunga ma penso di poter affermare che ora è decisamente in discesa.

Avendo scoperto che a volte i sogni si realizzano, continuiamo a crederci, magari con la nuova iniziativa che sempre nella sala congressi del comune è stata presentata nei giorni scorsi agli operatori economici della valle e alla amministrazione comunale. CORRI in TAVOLA è il nuovo progetto che ha lo scopo di far conoscere i luoghi più belli del nostro territorio unitamente ai piatti tipici, attraverso una guida pratica, veloce, cartacea sì ma anche multi-

mediale. Di questa idea parlerà più ampiamente l'amica Elena nel prossimo articolo.

Mi scuso per le "divagazioni", e torno immediatamente all'argomento principe: la corsa, o meglio ancora il movimento. Nella edizione precedente, elencando e decantando delle belle manifestazioni sportive dell'estate, vi avevo proposto una preparazione idonea per passare dall'essere spettatori se pur appassionati ad attori impegnati nelle gare proposte. Avevo chiarito che per tutte le iniziative esisteva sì una versione diciamo agonistica ma parallelamente una versione puramente turistica dell'evento. I tempi di percorrenza infatti previsti dai vari organizzatori permettono di percorrere i tracciati anche di passo rientrando sempre nelle graduatorie e facendo



quindi realmente parte della gara. Vi assicuro che trattasi di grande godimento (anche se a volte presuppone un po' di fatica).

E' grande infatti la soddisfazione prima di far parte del gruppo, essere il motivo dell'entusiasmo del pubblico e alla fine di essere dei "finisseurs".

Allora vediamo di riepilogare la proposta di preparazione dell'edizione precedente: tre uscite settimanali, una magari nel fine settimana con percorsi lunghi di circa dodici-quindici chilometri, una di rigenerazione con corsa o passo lento non oltre i dieci chilometri ed una terza di potenziamento con ripetute in leggera salita. Questo il compito per i tre mesi trascorsi. Tranquilli però, per chi non avesse avuto occasione di svolgere il lavoro proposto o venisse a conoscenza solo adesso dell'iniziativa, il tempo per recuperare è ancora più che sufficiente, l'importante è non strafare nella speranza di recuperare il tempo perso.

In questo periodo dell'anno, con le giornate fredde e a volte bagnate potrebbe capitare di non sentire il desiderio di uscire per correre o camminare. Naturalmente il vero runner non si ferma mai, ma nessuno nasce runner o walker, semmai lo diventa col tempo. Quindi accettiamo anche qualche possibile momento di difficoltà. Non resteremo però fermi in poltrona. Per questo periodo oltre agli allenamenti proposti sopra o in alternativa alla seduta di rigenerazione, propongo una serie di esercizi per il potenziamento delle caviglie, dei polpacci e degli addominali. Iniziamo sempre con una leggera camminata (va bene anche in casa) avanti e indietro per una decina di minuti. Continuando a camminare faremo una andata sulle punte dei piedi (senza scarpe) ed un ritorno sui talloni. Ripeteremo per una decina di volte. Successivamente, seduti con postura eretta scioglieremo le caviglie facendo dei movimenti alternati prima circolatori e poi ondulati. Ora in piedi, possibilmente davanti ad uno specchio, cercheremo l'equilibrio restando alternativamente

su una gamba sola per circa venti secondi e poi sull'altra. E' un esercizio abbastanza impegnativo e quindi non scoraggiatevi se le prime volte non sarete troppo stabili. Con l'abitudine oltre che utile sarà anche divertente. Con il passare del tempo (ma qui serviranno alcuni mesi) vi consiglio di provare l'esercizio ad occhi chiusi. Aiuterà tantissimo sia la concentrazione che il senso di posizionamento del corpo rispetto al vuoto.

Un altro esercizio molto interessante è l'equilibrio sulla tavoletta. Procuratevi un piano di legno robusto di circa quaranta centimetri per trenta. Aggiungete sotto una semi palla anch'essa in legno di una decina di centimetri posizionandola perfettamente al centro, fissandola in modo decisamente stabile. Ora salite molto lentamente cercando di tenere i piedi perfettamente in equilibrio a metà tavoletta. Le prime volte aiutatevi con una sedia nelle vicinanze, ma appena possibile liberatevi e cercate il massimo equilibrio e la minor oscillazione.

Perché questi esercizi sono così importanti da sostituire eventualmente una corsa – passeggiata? Perché tutte le gare proposte, dalla più semplice alla più complessa, prevedono lunghi tratti su sterrato, acciottolato, salite e discese che metteranno a dura prova le vostre caviglie. Non bastano però gli esercizi rivolti alla parte bassa del corpo, infatti, se pur sono le gambe che portano avanti nell'incedere, la parte superiore se ben robusta può essere di grande supporto. E allora lavoriamo anche un po' di addominali. Non necessitano macchine o palestre (che pure sarebbero ottime) ma è sufficiente sedersi per terra (magari con un pannello o stuoia per non raffreddare troppo la schiena) restando nella posizione della sedia a dondolo: la schiena rovesciata indietro con le braccia e le gambe stese in avanti sollevate leggermente da terra. Cercate di tenere la posizione per venti secondi e poi rilassatevi appoggiando gli arti al suolo. Ripetere per un certo numero di volte che nel tempo potrà crescere man mano che la

forza aumenterà. Anche in questo caso non spaventatevi se il giorno seguente tutto il vostro corpo urlerà, in modo particolare il ventre. Sarà tanta salute ed un ottimo allenamento in previsione delle manifestazioni.

Ottimo, direi che stiamo lavorando molto bene; l'estate prossima vedrà ai nastri di partenza tantissimi nuovi amici che mai e poi mai avrebbero pensato di poterlo fare.

Ma mentre leggerete queste righe sarete anche nel più bello delle feste natalizie e quindi approfittate sin da ora per rivolgervi uno sportivissimo augurio di liete feste e di un fantastico anno nuovo, pieno di sport e di gioia.

Buon movimento a tutti!



Tutti conoscete Dino Groppelli, sia per quello che scrive nella sua rubrica, che per le numerose iniziative realizzate sull'altopiano: ad esempio grazie al suo interessamento è stato possibile avere un defibrillatore cardiaco, inoltre è l'ideatore dell'iniziativa "Walk & Run Club" e animatore di "CorrinBorno".

Uomo di grande generosità e disponibilità, "veloce di gambe" quanto di cervello, alcuni mesi fa si è rimesso in pista con una nuova idea: promuovere l'altopiano come luogo di benessere, in cui fare belle passeggiate e degustare ottimi piatti tipici, ma senza litigare con la bilancia!

Ecco come nasce "CORRI in TAVOLA", una nuova guida che ha il coraggio di combinare cibo e movimento e di dimostrare che, con alcuni accorgimenti, si può raggiungere un risultato sognato da tutti: MANGIARE DIMAGRENDO!

Come funziona: alcuni percorsi, tra i più belli dell'altopiano, saranno descritti attraverso la carta per orientarsi (con riportati i bivi e la direzione), il chilometraggio, la tipologia, la durata, il livello di difficoltà, i consigli tecnici, le cose più interessanti che si possono incontrare lungo la via e numerose fotografie.

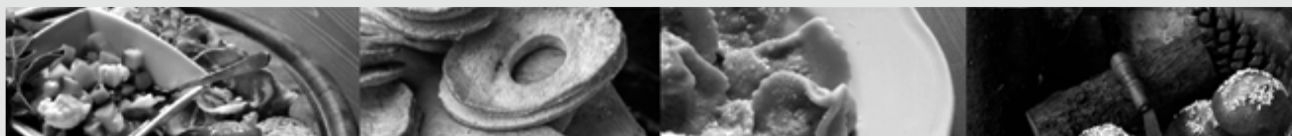
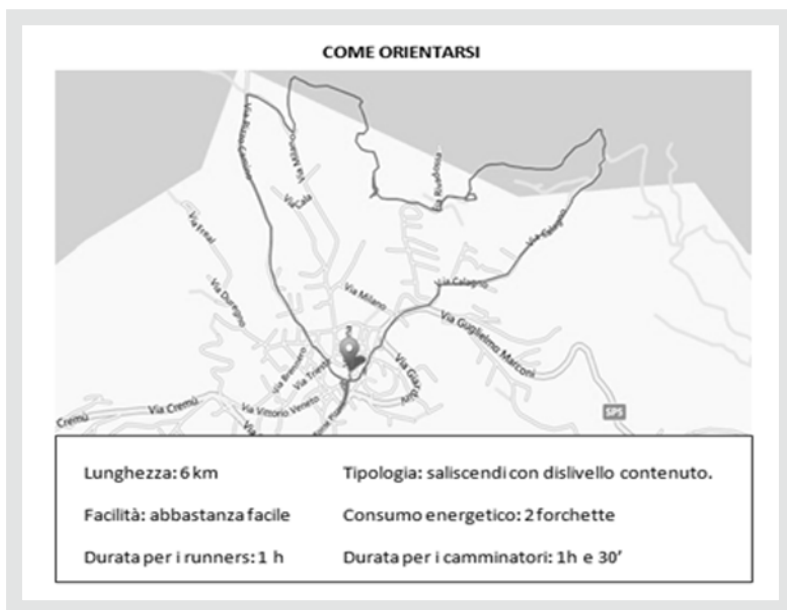
Ad ogni tracciato si assocerà un piatto che permetta di far conoscere l'altopiano, oltre che per le bellezze naturalistiche e paesaggistiche, anche attraverso i suoi sapori ed i suoi prodotti tipici. Per ogni ricetta si indicheranno: contenuti, preparazione, curiosità storiche, proprietà salutistiche.

Nella parte finale della guida un apposito spazio sarà dedicato ai ristoratori che preparano e cucinano questi piatti. A tal proposito si è ritenuto opportuno presentare "CORRI in TAVOLA" in anteprima a quanti operano nei settori della ricezione e ristorazione. L'incontro, svoltosi a metà novembre, ha permesso un



primo confronto con coloro che hanno un contatto diretto con i turisti e che, grazie alla loro esperienza, possono esprimere, in modo critico, i loro pareri sull'iniziativa, permettendoci di migliorarla.

Questa nuova "sfida" è appena all'inizio, ma l'entusiasmo e la voglia di fare non mancano, buona anche la collaborazione con i ristoratori che credono nell'idea, per cui non resta che aspettare la stampa definitiva, certi che sarà un successo!





Natale e dintorni

Sì, lo so. Dovrei parlare di Natale, il calendario lo dice. Ma ieri sera sono stato trascinato, con la lusinga di buona birra nella "Bavaria Great Hall", nella bolgia di Winter Wonderland che si traduce più o meno in "Terra delle meraviglie invernale", e che è ovviamente un



Winter Wonderland in Hyde Park

grande insieme di giostre, montagne russe, bancarelle, tiri a segno, sale giochi, vin brulé (ebbene sì, va di moda anche qui sotto il nome di "mulled wine") e hot dogs, tutti riuniti questa volta sotto la bandiera rossa del Natale consumista. Da un po' di anni si svolge in uno dei grossi parchi di Londra, Hyde Park, ed è uno di quegli eventi dove la gente è pronta a fare la fila per ore per salire sulla ruota panoramica o entrare nella grotta di Babbo Natale.

Penso abbiate ormai capito che sono uno di quei brontoloni per i quali l'unica "meraviglia" è perché mai la gente si voglia ammassare in un posto troppo piccolo per contenerli, e una serata di jingles e berretti rossi ha già saturato la mia natalità almeno fino al 24; mi perdonerete perciò se parliamo d'altro.

La qual cosa mi toglie parecchi spunti per la nostra conversazione trimestrale; prendo quindi al volo un aggancio inverosimile offertomi dalla cuoca della mensa scolastica: nel suo inglese incomprensibile (viene dalle *Orkney Islands*, sopra la Scozia) stamattina mi dice: "Le tue paesane non si sono mica comportate bene!", ripetuto due volte perché ormai abituata a non essere capita al primo tentativo, e seguito da "*Greedy Italians*", avidi italiani. Di che cosa blaterava l'orcadiana?

Vi racconto la storia.

Non so se avete mai sentito parlare di Nigella Lawson: cuoca televisiva già prima che la moda impazzisse, molto famosa quassù forse più per la sensualità con cui spiega le ricette che per la bontà delle stesse; se non conoscete lei avrete forse sentito parlare del marito, il milionario pubblicitario Charles Saatchi. Comunque sia i due non vanno più d'accordo, lui la prende per il collo davanti ai paparazzi, si separano, vanno in corte e le cose, come spesso succede in questi casi, diventano acide e cattive: lui accusa lei di essere spesso fuori di cocuzza drogata al midollo, e di aver lasciato spendere alle loro assistenti cifre assurde ed ingiustificate, forse per coprire i suoi vizietti. E spendere hanno spe-

so, ma tipo 685.000 pounds (tipo 820.000 euro) su una carta di credito per le spese delle bambine! Quindi in tribunale anche loro, accusate di truffa. Cosa centra l'Italia? Beh, le assistenti in questione sono due sorelle di nome Francesca ed Elisabetta Grillo!

Mi sconcerta anche un po' la loro dife-

sa, in cui affermano di essere state trattate dalla coppia come "schiave filippine"! Con una carta dal credito illimitato in mano?

Paragoni inappropriati sembrano essere molto "in" come forma di difesa ultimamente, dopo che un ex leader di nostra conoscenza si è paragonato ad un ebreo perseguitato dai nazisti.

Ma tant'è, l'uomo è un animale avido e stupido. "Mai l'occhio dell'avidò dirà, così come non lo dicono il mare e l'inferno: mi basta" scriveva Mateo Aleman; dai una carta di credito in mano a cento persone e almeno 70 ne abuseranno.

Ma questo è il periodo dell'anno in cui siamo tutti più buoni, lasciamo da parte queste storie di droga, avidità e divorzi.

Per fortuna a volte la gente si comporta come si deve e ti restituisce fiducia nel genere umano: poche settimane fa due alunne della scuola per cui lavoro sono tornate di corsa, poco dopo la fine delle lezioni, alla reception dov'è stanziata mia moglie, molto eccitate ed urlando: "Miss, Miss, look what we've found!" (Sicura, la àrde chel che 'nna troàt) ed hanno consegnato un sacchetto di plastica trovato nei vicini giardinetti e contenente 800 sterline (quasi mille euro) in contanti! Bello vedere ancora un po' d'innocenza almeno nei bambini, e bello anche vedere quest'innocenza premiata, e non solo da un encomio dalla scuola e dalla polizia: passato infatti il termine stabilito dalla legge nessuno ha denunciato lo smarrimento dei soldi, forse di provenienza illecita, che sono quindi stati ridati alle bimbe. E non è finita qui: una delle due ha deciso di donare la sua parte alla scuola!

Beh, la storiella a lieto fine l'abbiamo trovata, in pieno spirito natalizio, e vi posso quindi lasciare con un bel "E vissero tutti felici e contenti". Tranne lo spacciatore che ha perso i soldi, ma questo non ci toglierà il sonno, vero?

Buon Natale e... mi raccomando!

Occhio all'etichetta

Breve vademecum per capire cosa realmente mangiamo

di Elena Rivadossi

Avete poco tempo per fare la spesa e vi limitate a scegliere in base al prezzo, al design o al nome accattivante del prodotto? Purtroppo questo non sempre è sufficiente se si vogliono mettere nel carrello i prodotti migliori per la salute! Certo scegliere cibi buoni e sani, tra gli affollatissimi scaffali dei supermercati, non è cosa semplice. Su quali caratteristiche fondare la valutazione? La marca del prodotto, la frequenza con cui viene pubblicizzato, o più semplicemente sul solo fatto che ci piace? Per chi è intenzionato ad un acquisto consapevole, strumento indispensabile è l'**etichetta alimentare** che però bisogna saper leggere correttamente. Di seguito alcune semplici indicazioni per fare un po' di chiarezza sulla questione.

Elenco ingredienti (obbligatorio per legge).

Prima regola: leggere attentamente l'elenco degli ingredienti.

Richiede un po' di tempo, per cui è meglio farlo a casa, con calma, per valutare in modo adeguato se quel prodotto può finire nuovamente nel vostro carrello oppure no.

L'ordine nel quale compaiono gli ingredienti è legato alla loro quantità nell'alimento: il primo è quello più presente, l'ultimo è quello meno presente (ordine decrescente per quantità).

Per chi non ha voglia, o tempo, di leggerli, un'utile accortezza è quella di scegliere cibi la cui lista degli ingredienti è breve, caratteristica che solitamente si ritrova in prodotti poco elaborati e/o sofisticati. Inoltre è preferibile acquistare prodotti che riportano l'informazione "aromi naturali" rispetto a quelli che indicano solo la parola "aromi".

Tra gli ingredienti, spesso si leggono delle sigle che indicano la presenza di **additivi**, cioè tutte quelle sostanze aggiunte al cibo per:

- prolungare il tempo di conservazione (conservanti);
- migliorare il sapore (correttori d'acidità, esaltatori di sapidità...);
- migliorare l'aspetto (coloranti, antiossidanti...).

Sono presenti nella maggior parte degli alimenti. Tra gli ingredienti sono riportati solitamente per ultimi (ma non per questo sono da



sottovalutare) indicati con la lettera "E" seguita da un numero.

Chi opta per un'alimentazione "naturale" dovrà prestare particolare attenzione alla tipologia di additivi presenti.

Denominazione commerciale.

È un'informazione che può sembrarvi banale e scontata, ma in realtà a ben leggerla è assolutamente prioritaria per capire la qualità del prodotto che andiamo ad acquistare laddove esiste una classificazione normativa. Un esempio?

L'olio extravergine d'oliva è da preferire all'olio d'oliva, il latte fresco pastorizzato al latte pastorizzato, le uova extra alle uova di categoria A e così via.

Termine/data di scadenza.

In fase di acquisto è una delle informazioni che guardiamo con maggior scrupolo e tendiamo sempre a scegliere prodotti con tempi di scadenza più lunghi possibile. Spesso non è la scelta giusta: prodotti con tempi di scadenza più stretti indicano un minor contenuto di conservanti e sono quindi da preferire. Alcuni alimenti possono non riportarla (es. zucchero e sale).

Molto altro ci sarebbe da dire, ma lo spazio per ora non lo consente, per cui bisognerà attendere il prossimo numero della Gazzetta per altri approfondimenti ed indicazioni. Nel frattempo buona spesa "consapevole".

Agenzia Allianz Breno Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364 22453 - 0364 320704

Fax 0364 326490 - fiorinima.0126@allianzloydadriatico.it

f assicurazioni allianz ortensi dessi fiorini breno

Allianz ¹_{ONE}

abbonati
alla serenità[®]



Diego, 38 anni, operaio di Brescia,
ha scelto la protezione Allianz1 a:

68 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA INFORTUNIO

17 €/mese

PREMORIENZA

12 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA MALATTIA

9 €/mese

EMERGENZE IN
FAMIGLIA

3 €/mese

DANNI
AI LOCALI
DELLA CASA

6 €/mese

DANNI
A TERZI

5 €/mese

DANNI
AL CONTENUTO
DELLA CASA

2 €/mese

EMERGENZE
ALLA GUIDA

14 €/mese

Scopri Allianz1: la nuova soluzione su misura che protegge tutto ciò che ami con una piccola spesa mensile. Componi la formula più adatta a te, scegliendo fra 13 moduli assicurativi, proprio come ha fatto Diego. Ti aspettiamo in agenzia.

Abbonati alla serenità.

Allianz



Libri per lucertole

Pare che il nostro cervello sia fatto a strati: quello più esterno è quello che ci rende esseri pensanti, con una morale e che si fanno domande sulla propria esistenza. Mano a mano che si scende più in profondità si ripercorrono a ritroso i milioni di anni di evoluzione che ci hanno reso ciò che siamo.

In fondo a questo percorso c'è il nostro *"lizard-brain"*, il cervello da lucertola, quello che ci ricorda di mangiare, dormire, accoppiarci, sfuggire i pericoli, etc. Nulla con cui puoi dipingere una cappella Sistina, ma se ce l'abbiamo da 285 milioni di anni un motivo ci sarà.

Insomma, tutti discendiamo da una lucertola, che sapeva quando scappare o combattere, quando mangiare o quando cercare una compagna.

Nel mio caso c'è un altro bisogno fondamentale, analizzando il quale sono giunto alla seguente conclusione: la mia lucertola ancestrale guardava cartoni animati. Non ho ancora capito bene come, ma son sicuro che lo facesse.

L'animazione, in un qualche modo, arriva immediatamente alle nostre radici, nel più profondo del nostro essere. Parla un linguaggio che conosciamo fin da bambini, non si perde in dettagli secondari, e tratta temi universali da un punto di vista diverso, meno adulto, meno concentrato sui problemi.

Insomma, se arriva dritto al cuore è perché prende la scorciatoia, e lì non c'è traffico.

"The Secret of Kells" è uno di quei film che fa così. È la storia (romanzata) del libro di Kells, un manoscritto del nono secolo d.C., di rara bellezza e considerato uno dei tesori nazionali irlandesi. Ci sono raccolte infinite miniature che costellano i vangeli in latino. La sola cronaca di come il libro sia arrivato a noi è un'avventura: passa attraverso santi, divinità pagane (pare sconfitte da Santi cristiani, ovviamente), invasioni barbariche e salvataggi, che si chiamano così perché chi scrive i libri di storia è restio ad usare la parola "miracolo".

Ogni personaggio ha un riferimento, ogni nome una storia, persino quello del gatto. Tanto tempo dura il film, tanto potreste passarne leggendo su Wikipedia le storie delle persone di cui si parla.

"The Secret of Kells" racconta, a modo suo, uno di questi passaggi cruciali: nell'abbazia di Kells si ritrovano un monaco illuminato e un abate ossessionato dall'imminente invasione.

Mentre il santo amanuense, minuto e allegro, si perde nella bellezza delle miniature del manoscritto, l'abate, enorme e austero, lavora incessantemente alla costruzione del muro che dovrebbe difendere la cultura dall'arrivo dei barbari.

Due mondi contrapposti, due visioni antagoniste, forse discendenti da due lucertole che han deciso di sopravvivere in modi diversi.

In mezzo un giovane monaco alla ricerca della sua strada, tra l'una e l'altra scelta.

Il tutto in un periodo in cui il tempo aveva un senso diverso e scrivere un libro era il lavoro di tre generazioni.

Il finale strappa sempre una lacrima, ma si piange più per la gioia, o la bellezza che per altro: quella rara e scioccante sensazione che fonde insieme il desiderio di stendersi col naso all'insù in mezzo alla navata di una chiesa a guardare gli affreschi e costruire qualcosa che rimanga nel tempo, come un dono all'intera umanità.

Bene, prendete tutto quello che vi ho detto e cancellatelo dalla vostra memoria. Tutti i concetti, i ragionamenti, le analisi e le deduzioni. Questo è un film che parla agli occhi: se vi capitasse di guardarlo doppiato in ucraino vi piacerebbe allo stesso modo.

I disegni sono un affresco loro stessi e una miniatura. Ogni immagine della foresta, dello scriptorio o della grotta è rappresentata con una prospettiva appiattita, medioevale, ma con una vitalità e con colori così pieni e vivi. Sembra una

rappresentazione di un amanuense, tanto quanto sembra una scena di Southpark.

Non c'è elisir migliore, fidatevi: non importa come vi sia andata la giornata. Tazza di tè, biscotti, divano, coperta, *"the secret of Kells"*, cellulare spento, occhi sbarrati, bocca chiusa, cuore aperto. Fatto, tutto a posto.

Parola di lucertola.





Bufale? No, grazie!

Internet, risorsa di informazioni illimitata, veloce, economica ma... siamo sicuri che sia sempre vera e cristallina? Io ho i miei seri dubbi, anzi direi che il fenomeno delle "bufale" è una piaga virtuale in costante aumento. Quante volte discutiamo con qualcuno e diciamo: "Eh, ho letto su internet che"... e senza volerlo la spariamo grossa. Le ragioni a favore di questa mia tesi sono ampie ma sostanzialmente:

- 1) qualsiasi persona può pubblicare qualsiasi cosa e renderla credibile;
- 2) non esiste un organismo di controllo delle informazioni pubblicate (eccetto per alcuni siti) e queste menzogne non sono rimosse nemmeno se smascherate mentre invece sulle riviste scientifiche c'è un filtro molto severo, le informazioni vanno autenticate e le teorie dimostrate;
- 3) più l'informazione è scandalosa/fantasiola/provocante più attira gli utenti (e lo scopo dei siti è proprio questo);
- 4) purtroppo tutti abbiamo i nostri limiti e non abbiamo la capacità di riconoscere tutte le baggiate per lacune storiche o scientifiche e anzi tendiamo a condividere queste informazioni in modo virale.

Le bufale cercano soprattutto di incontrare la nostra ideologia politica (e qui se ne vedono di cotte e crude), i nostri pregiudizi e le nostre paure. La categoria che ritengo più ridicola di questi ciarlatani sono senza dubbio i complottisti: scie chimiche, il finto sbarco sulla Luna, l'inoculazione del cancro tramite i vaccini, i complotti del gruppo Bilderberg. Infatti una delle paranoie più diffuse tra i peggiori complottisti è l'idea che un gruppo segreto di potenti controlli il mondo ed influenzi l'andamento degli eventi e dell'economia. In questo modo è possibile spiegare la complessa realtà, le crisi economiche, i problemi di vario tipo semplicemente dicendo che è colpa degli Illuminati, dei Rettigliani, della Massoneria, dei Sionisti, degli USA, del NWO, etc. etc.

Si tratta, ovviamente, di un espediente per crearsi nemici immaginari ed attribuire a loro la colpa di tutto: in questo modo prevale l'ignoranza, si scaricano le proprie responsabilità su una forza oscura e non si cerca di comprendere con la fatica e con la scienza. Il complottista tipo si crede più intelligente rispetto al resto della popolazione: sa come sono andate le cose e cerca di spiegare a noi ciechi e servi della casta che siamo una pedina in mano ai potenti. Il complottista pensa di sapere mentre "gli altri" sono schiavi della propaganda, dei giornali e di Facebook; il complottista si crede libero, indipendente ed in guardia ma, guarda un po', usa gli strumenti tipici della propaganda stessa (giornali



e Facebook) per far conoscere le sue idee. Registra un appello chiedendo di boicottare You Tube e lo diffonde tramite, indovinate un po'... You Tube... Ovvio! Dice che i quotidiani mentono continuamente con false notizie ma quando una notizia fa comodo alla causa la mette in risalto: "Vedi... l'hanno scritto anche sul giornale". Ma come vengono costruite queste bufale?

- 1) attaccando un bersaglio facile, di quelli che danno fastidio un po' a tutti o in base agli scandali di turno (immigrati, banche, parlamentari, uomini di potere, chiesa);
 - 2) rimanendo in un ambito tecnico in modo che l'utente medio non abbia le capacità di verificare con le proprie conoscenze l'argomento;
 - 3) trovando la colpa da attribuire al bersaglio (crisi economica, disoccupazione, fame nel mondo) ed infine... sparandole più grosse possibile... pem!
- Più questa disinformazione è ricercata e più porterà denaro ed immagine a chi la sfrutterà, arrivando anche a coinvolgere la pubblicazione di libri e creare programmi televisivi ad hoc su canali conosciuti. La regola d'oro che bisognerebbe applicare per cominciare per non farci travolgere da questa falsa informazione è: "non fidarsi mai di quello che ti dicono", ma soprattutto non credere ad una cosa perché ci credono tutti o perché vi fa comodo crederlo, bisogna invece capire i propri limiti e rimediare alla propria ignoranza. Siccome però il nostro tempo è limitato così come le nostre capacità e conoscenze (non possiamo essere dei tutto-logi) è utile trovare delle fonti di informazione di riferimento affidabili, per diminuire (ma non annullare) la probabilità di incorrere in falsità; non per forza queste fonti devono essere famose (il "Sole 24 ore", Times, etc.): vanno bene anche piccoli blog o siti formati da persone con alto livello di competenza (www.lavoce.info).

A lavare la testa al credulone si perdono il tempo, l'acqua, ed il sapone!



Il cioccolato

Quando le temperature iniziano ad abbassarsi drasticamente e a rifiutarsi di risalire per almeno qualche mese, il nostro corpo inizia a richiederci più calorie (mannaggia a lui!) per produrre l'energia sufficiente ad affrontare il freddo dell'inverno. Non solo, in inverno sentiamo il bisogno di mangiare cibi sostanziosi, che scaldino la pancia e soddisfino il palato. Abbiamo voglia di cose calde, ricche e avvolgenti, proprio come il cioccolato. Se ci fate caso, infatti, basta sgranocchiare un cioccolatino per risollevare il morale e le sorti anche della giornata invernale più fredda e rigida. E tutti almeno una volta abbiamo ordinato una tazza di cioccolata calda al bar dopo un pomeriggio sulle piste da sci o una passeggiata sotto la neve. Di solito però il nostro consumo (a volte un po' esagerato, ammettiamolo) di cioccolato si limita all'aspetto dolce, mentre è visto rare volte in preparazioni e ricette salate. E invece, se utilizzato nella giusta quantità, il cioccolato sta bene con un sacco di cibi. Ad esempio, se di tanto in tanto si è soliti preparare la pasta fatta in casa, si può aggiungere un cucchiaino di cacao amaro all'impasto per ottenere un bel colore marrone – qualsiasi sia poi il formato di pasta, basta condire con del burro e salvia o con un sughetto di panna e gamberetti. Il cioccolato può arricchire in maniera curiosa anche un semplice risotto alla parmigiana: una volta pronto e impiattato, basta guarnire con del cioccolato fondente a scaglie, che col calore del risotto si scioglierà e si amalgamerà creando delle belle striature scure. Allo stesso modo, si può usare il cioccolato per insaporire delle scaloppine di maiale: si può sostituire il succo di limone con il succo di un'arancia mischiato a un cucchiaino di Grand Marnier e poi via dal fuoco aggiungere del cioccolato fondente a scaglie. Lo stesso procedimento si può applicare a molte altre ricette, l'importante è tenere a mente che i sapori devono essere semplici in modo da non fare a pugni con quello dolciastro del cioccolato. Oppure totalmente opposti in modo da creare un netto contrasto: un abbinamento in questo senso è quello con i formaggi – se ad esempio si spalmano dei crostini di pane con un mix di ricotta e gorgonzola, si aggiunge poi una fettina di pera e si cosparge con un po' di cacao amaro in polvere, il risultato sarà piacevolmente inaspettato.

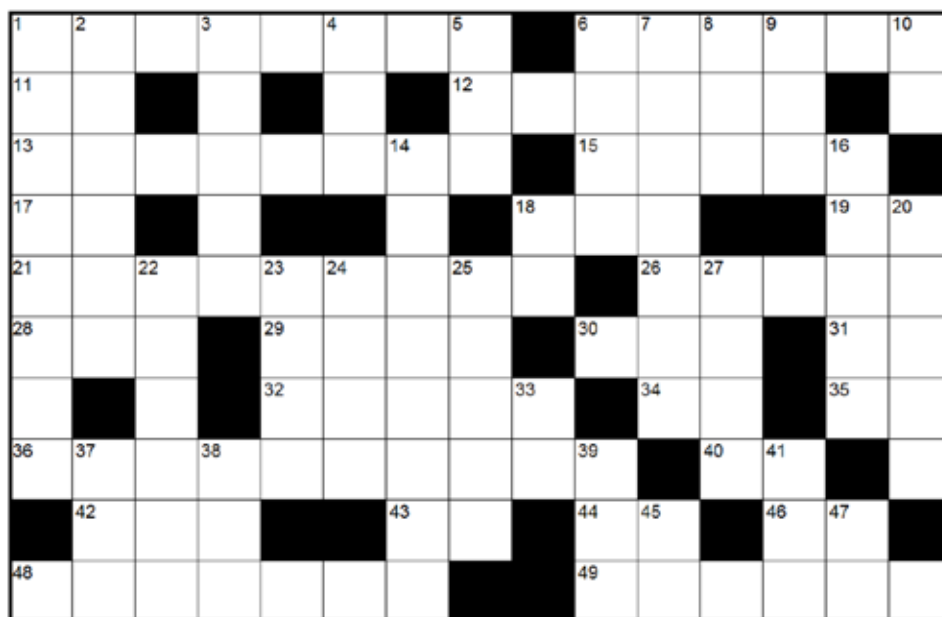
Ovviamente, solo perché abbiamo scoperto che



è possibile usare il cioccolato in maniera così insolita, non dobbiamo certo dimenticare tutte le più conosciute cosine dolci che si possono preparare: crostate farcite, dolci lievitati, biscotti, frutta ricoperta, cioccolatini, bevande, e davvero chi più ne ha più ne metta. Per quanto riguarda la sottoscritta, sono soprattutto 2 le cose che mi piace preparare: innanzitutto i tartufi, che sono quei cioccolatini rotondi morbidissimi che quasi si sciolgono in bocca. Per prepararli bastano 2 ingredienti base: una stecca di cioccolato e una confezione di panna. Semplicemente si scalda la panna, e quando inizia a bollire la si versa sopra il cioccolato a pezzetti; si meschia bene, poi si mette in frigo per qualche ora e una volta che il composto è ben denso se ne ricavano delle palline. Il bello è che le varianti sono infinite, basta aggiungere un cucchiaino di spezie, un goccio di liquore, una manciata di qualsiasi sapore si voglia accostare a quello morbido del cioccolato (la mia variante preferita è cioccolato bianco e limone). L'altra cosa che adoro preparare è, banalmente, la cioccolata calda. Questo per un motivo molto semplice: non so a voi, ma a me proprio non piace il sapore e la consistenza di quella che servono al bar, che se va bene è fatta con le bustine monoporzione e se invece va male è fatta con i preparati in quantità industriale e poi "spillata" da un grosso termo-contenitore. D'altro canto non ho dubbi sul potere confortante e coccoloso di una bella tazza di cioccolata calda, e farla a casa partendo da zero è davvero semplicissimo: basta mettere in un pentolino 80 gr di cioccolato fondente insieme ad un cucchiaino di zucchero, una tazza di panna liquida e ad una di latte, poi far scaldare per circa 5 minuti meschiando bene finché la miscela ha una consistenza cremosa.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Strappi sulle calze (dial.) - 6. Mento (dial.) - 11. Un risultato di parità - 12. Mucchio di fieno (dial.) - 13. Genere di coralli antozoi - 15. Il fodero della roncola (dial.) - 17. Siede sul trono - 18. Misure senza pari - 19. Sigla della Finlandia - 21. Muscolo che avvicina un arto alla linea mediana del corpo - 26. Arrabbiata - 28. Open Educational Resources - 29. Difficili da trovare - 30. Dà il latte (dial.) - 31. Iniziali di Santoro - 32. Sorreggono le aste degli occhiali (dial.) - 34. Orga-

nizzazione Governativa - 35. Tipo di farina - 36. Lo è un'amicizia di penna - 40. Neve senza uguali - 42. Componimento poetico - 43. Sigla di Latina - 44. Bambino (dial.) - 46. Radio Frequenza - 48. Mettersi a fare qualcosa - 49. Mischiare (dial.)

VERTICALI 1. Le Acetose, erbe succulente (dial.) - 2. Il giorno dopo... il mercato a Borno (dial.) - 3. Rene (dial.) - 4. Un... tedesco - 5. La propria cresce di continuo - 6. Asmatico, che respira male (dial.) - 7. Re dei Visigoti - 8. Il cantante Cellamare - 9. Borsa Turismo Sportivo - 10. L'ultima delle sette note - 14. Comune tra Ghedi e Canneto sull'Oglio - 16. Striscia di terra che unisce due continenti - 18. Metà mese - 20. Ci si soffia il naso (dial.) - 22. Antico sacerdote celtico - 23. Andatura del cavallo (dial.) - 24. Affluente del Po che nasce sul monte Penna - 25. Segnato in superficie (dial.) - 27. Ha otto zampette (dial.) - 33. Un famoso telefilm ambientato in pronto soccorso - 37. Scarso, esiguo (dial.) - 38. Numero dispari... o arsura (dial.) - 39. Ente Para Medico - 41. Verde senza pari - 45. Iniezione Elettronica - 47. Filo Diffusione

Soluzione del numero scorso

P	A	S	T	R	O	G	N		B	O	C	A	L	
E	R	O	E		R	I		B	A	R	B	E	L	
R	A	R	O		B	R	E	D	A		L			
S	B	A	L	G	I	A	T			T		A	L	
E	E	T	O					A	M	A	R	E	N	A
C	S		G	R	I	G	N	A	P	O	L	A		
	C	R	I	C		C	O	C	A	L	E			
C	H	I	A	R	A		L	I	M	O		O	T	
O	I	C			S	A	O	A		T		P	R	
B		C	A	I	C	C			I		L	E	A	
R	E	I	N	C	A	R	N	A	Z	I	O	N	E	
A	R	O	M	A	T	E	R	A	P	I	A		S	

■ INVICTUS

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
Buia come un pozzo che va da un polo all'altro,
Ringrazio qualunque dio esista
Per l'indomabile anima mia.*

*Nella feroce stretta delle circostanze
Non mi sono tirato indietro né ho gridato.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma indomito.*

*Oltre questo luogo d'ira e di lacrime
Si profila il solo Orrore delle ombre,
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.*

*Non importa quanto stretto sia il passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.*